

L' "AFFAIRE" DEI "POLAIRES"

Incànus

“Dio ha fatto del mondo un campo di battaglia e lo ha riempito del calpestio dei combattenti e delle grida di un grande conflitto e di una grande lotta. Vorresti rubarGli la pace senza pagare il prezzo che Egli ha fissato?”¹.

“Furono tre, dunque, nati da nobile stirpe, vicini per diritto di parentela, Paldone, Tasone e Tatone, Beneventani, dei quali il più grande, Paldone, fu generato da uno dei due fratelli, mentre Tasone e Tatone dall’altro. Essi, incitati dalla voce evangelica e infiammati dal divino amore, ebbero una sola volontà, un solo modo di pensare, un solo desiderio: abbandonare il suolo della patria, le ricchezze e i genitori e nudi seguire Cristo nudo, nudi combattere con il nudo avversario [...]. Che dire di più?”². [Nota A]

“Il pensiero non è essenziale per l’esistenza, e neppure ne è la causa, ma è uno strumento per il divenire: divento ciò che vedo in me stesso. Tutto ciò che il pensiero mi suggerisce posso farlo; tutto ciò che il pensiero rivela in me stesso posso divenirlo. Questa dovrebbe essere l’incrollabile fede dell’uomo in se stesso,

¹ Sri Aurobindo, *Pensieri ed aforismi*, Arka edizioni, Milano 1985, p. 25, corsivi miei (si noti la data, quant’acqua sotto i ponti, ma la domanda non è stata evasa...). Ma non è ciò che tutti vogliono, spiritualisti in testa? RubarGli la pace senza pagare il prezzo che Egli ha fissato? Invece di fare l’unica e sola cosa che conta, chiedergli: *qual è il prezzo?* Sta tutto qui, e chi è consapevole di questo, non può che guardare come balocchi di fanciulli tante cose con cui *giocano* tanti uomini che si reputano tanto “spirituali”! Qual è il prezzo? Perché vi è, e si può capire, si può individuare, se si riflette davvero e *senza pregiudizi*, cosa difficilissima per gli uomini, nessun dubbio, eppure comunque sempre possibile. Poi, solo poi, si deciderà se si è disposti a *pagarne* il prezzo: c’è sempre infatti, nella vita, un prezzo da pagare. Come la storiella dell’uomo che cerca la Verità descrittagli come bellissima ed incantevole: lui traversa montagne, guada fiumi, passa mari, tutto sacrifica alla sua Cerca, e senza batter ciglio, con generosità e senza nessuna seconda intenzione, finché scopre, in una spelonca sporca su di un’alta rupe brulla di una montagna lontana, la Verità. È brutta, è *vecchia*, per nulla incantevole. Il viandante, *delusissimo*, se ne va via, ma, lungo la strada in discesa, scopre che il mondo cui torna è bellissimo ed è pregno del Divino. Nell’andarsene, la Verità gli strilla dall’alto del monte, mentre il viaggiatore scende ormai giù dimentico della sua cosmica delusione: “Di’ agli uomini che sono bellissima ed incantevole, che non c’è nessuna come me, che tutto dovranno sacrificarmi per potermi incontrare”. Che dire di più?

² *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni, *Prologo* di Autperto Venerabile Abate, in: *San Vincenzo al Volturno. Dal Chronicon alla storia*, a cura di G. De Benedittis, Cosmo Iannone editore, Isernia 1995, p. 213, corsivo mio. Si parla delle intenzioni dei tre fondatori di San Vincenzo al Volturno: i tre nobili beneventani Paldo, Tato e Taso, che volevano seguire Cristo e recarsi a Roma e poi, di lì, fin nella Gallia. Tutta una serie d’incontri e “visioni” faranno sì, al contrario, che fondino il monastero in quella precisa località delle sorgenti del fiume Volturno. Molto bella la frase: “e nudi seguire Cristo nudo”, questo sottolineare l’essere “nudo”, privo di costruzioni umane, dove la parola “nudità” significa l’assenza di doppiezza, la spontaneità, la vera sincerità e l’immediatezza, tutto ciò che oggi manca così tanto. Oggi è tutto costruito, e sulla Terra come moderne pessime costruzioni, e nelle menti umane così pesantemente condizionabili e condizionate. Cristo tutto ciò che era lo diede. In tal senso era *nudo*, era “Lui” interamente. Allo stesso modo chi è nudo come lo era Cristo dev’essere: questo volevano i tre nobili beneventani. Dunque: “... e nudi seguire ‘Il’ nudo per eccellenza...” Che dire di più? Ed una sola volontà come lo “Zen del dito”, quella storia di quel maestro Zen che, quando gli chiedevano dell’Unico, del *Mysterium*, non parlava ma si limitava a sollevare il pollice. Il ragazzo che lo serviva imitava il suo maestro. Un giorno quest’ultimo se ne avvide, e gli tagliò lesto il pollice. Il ragazzo fuggì ma il suo maestro lo chiamò e sollevò di nuovo il pollice: allora il ragazzo ebbe l’illuminazione. È una storia, *ovviamente* da non prendersi alla lettera, *ovviamente* – ma *meglio* precisarlo... Tu devi essere Uno, solo così l’Uno sarà in te. Poi si andrà oltre ancora, ma questo è. Per giungervi devi essere “nudo”, e chi lo è oggi... siamo così costruiti e artefatti, al punto che quanto all’essere sorgivi come le fonti del Volturno lì vicino, chi lo è più ormai. Rimane che questo è richiesto esplicitamente dall’Alto ed all’Alto per poter intervenire. Il che spiega come e perché oggi si fanno mucchi di parole ma nessun Intervento vero accade, salvo il ripiegarsi sul sé *individualisticamente*, cosa che molti scambiano per “spirituale”: ma il ripiegarci su di noi c’indebolisce fatalmente. *Su e con* queste basi *debolissime* opporsi all’Avversario è *chimerico*: la prima cosa da farsi è rafforzare le basi.

“L’Uomo come la Donna sulla Terra, attraverso questo secondo millennio d.C., e particolarmente in questi due ultimi secoli (XIX e XX) con un apice

³ Sri Aurobindo, *Pensieri e Aforismi*, cit., p. 16, corsivi miei. “Perché Dio dimora in lui”: di questa incrollabile fede ci siamo colpevolmente dimenticati, un po’ tutti, chi più, chi meno, e nel momento in cui ne avremmo più bisogno che mai, più necessità che in *qualsiasi* altra epoca. Ma Dio dimora in noi, e quindi ce ne ricorderemo, e su questa roccia il Nemico non ha alcun potere. A cosa servono complicate iniziazioni o lunghi trattati dottamente scritti, se non ricordano – cioè se non donano di nuovo al cuore – questo? A nulla.

Oggi si è troppo convinti che, parlando o scrivendo, si possa influenzare chissà che cosa, quando invece non è affatto così: piuttosto, è come un paesaggio topografico, che si costruisce su dei luoghi di accentrimento di forze, quindi su vuoti/pieni; cioè ha una sua struttura, innegabile, ed imm modificabile per mezzo di mere parole. La parola umana, diversamente da quella divina, non è *ipso facto* creatrice. Occorrerebbe ricordarsene talvolta, in caso contrario vi è solo il caos di lingue che lottano come flutti disordinati, in una rinnovata Babele, quella che da tempo stiamo vivendo.

Diceva ancora: “Non disprezzare la forza e non odiarla per la bruttezza di alcuni suoi volti, e non pensare nemmeno che solo l’amore sia Dio” (*ibid.* p. 27, corsivi miei). Quale insegnamento per il rammollimento degli pseudo-alternativi attuali! Dio è Amore, certo, ma, a parte che non ogni amore è divino o per il Divino, Dio non è “solo” Amore. E la stessa Chiesa cristiana che ha predicato tutto ciò per duemila anni, si veda come ha reagito quando i suoi interessi come istituzione sono stati messi in questione o come si è comportata nelle polemiche interne fra le diverse teologie, di solito risolte con l’aiuto del potere temporale! Ci sono stati tanti individui non egoisti, ma gruppi, istituzioni, lobby non egoiste non ne ho ancora mai viste nel corso della storia dove, di solito, un’istituzione è rispettosa o “generosa” soltanto finché la sua sopravvivenza o i suoi interessi di fondo non siano messi in questione. Concludeva: “Tutte le religioni hanno salvato un certo numero di anime, ma nessuna è stata ancora capace di spiritualizzare l’umanità. Per questo non sono necessari tanto i culti e i dogmi quanto uno sforzo sostenuto verso un’evoluzione spirituale individuale che inglobi tutto. I cambiamenti che vediamo nel mondo oggi sono intellettuali, morali e fisici nel loro ideale e nel loro intento. La rivoluzione spirituale aspetta la sua ora e, nel frattempo, solleva qua e là le sue onde. Finché essa non sopraggiungerà, il senso degli altri cambiamenti non potrà essere capito [...] poiché saranno la natura, il potere e l’avvento di questa rivoluzione a determinare il prossimo ciclo della nostra umanità” (*ibid.* p. 28).

Ma intanto: **“Se solo gli uomini potessero intravedere le beatitudini infinite, le forze perfette, gli orizzonti luminosi di conoscenza spontanea, le calme distese del nostro essere che ci aspettano sulle vie che la nostra evoluzione animale non ha ancora conquistato, abbandonerebbero tutto, e finché non avessero raggiunto questi tesori non si darebbero pace! Ma il cammino è stretto, le porte son difficili da forzare, e la paura, la diffidenza, lo scetticismo sono qui, sentinelle della Natura, per impedirci di distogliere i nostri passi dai suoi pascoli consueti”** (*ibid.* p. 44, grassetto in originale). Beh, questo senso d’infinito si è quasi bloccato in questi vent’anni del “sistema” globale della Grande Prostituta di “Babilonia”, ma mai il mondo ha discusso tanto di religioni, di “appartenenze”: che vergogna e che tristezza! Quale somma ipocrisia mista con “ignoranza invincibile” ovvero incomprensione totale di cosa è la *Vita* “dello Spirito” vera e propria. La “Vita dello Spirito”, la *Vita secundum Spiritum* è, nella sua vera essenza, Libertà, non quella degli uomini di seguire i propri istinti e gusti, e nemmeno quella della mente umana, cioè delle leggi e delle discussioni filosofiche. Lo Spirito non lo puoi rinchiudere. Era questa sete di Libertà dello Spirito che spinse tanti nei deserti nei “tempi eroici” degli inizi del Cristianesimo o che l’ascoltatore percepiva sentendo parlare Benedetto da Norcia che, tra l’altro, non era affatto un ecclesiastico ma un laico comune. Non ascoltava dogmi o molti discorsi, ma percepiva che vi era una via per la libertà, per mezzo della dura disciplina però. Quando quell’afflato sparì, nacque un nuovo formalismo. Tal è la Vita dello Spirito. Se la “libertà secondo lo Spirito” non ti è necessaria come l’aria che respiri, lascia stare; parliamo delle orme del passato: “Una traccia è lasciata da una scarpa, ma la traccia è forse la scarpa?” (Risposta di Lao-tzu a Confucio che gli chiedeva del valore dei Sei Libri dei Sovrani tradizionali dell’antica Cina, in: *Zhuang-zi [Chuang-tzu]*, Adelphi, Milano 1982 p. 184 (ed. La Pléiade, forse la miglior versione in lingue occidentali); ovviamente, anche il “lasciar correre” del Taoismo è divenuto un *condizionamento* a sua volta, un tempo era l’afflato dello Spirito, poi anch’esso è divenuto solo un’orma di una scarpa. Accumulando le orme non si costruisce una via.

Naturalmente, parlando della “rivoluzione spirituale” auspicata da Aurobindo *in illo tempore*, siamo lontani mille miglia, al massimo abbiam visto qualche onda sollevarsi qua e là nei decenni passati, ma questi ultimi vent’anni sono stati catastrofici, beninteso non dal punto di vista religioso-sociale e legale, ma dal punto di vista spirituale, della “rivoluzione” spirituale. Oggi si è rimasti in meno di quattro gatti, e direi che ormai le cose son chiare e solo una *implosione* – non esplosione – *sistemica* potrà riaprire i giochi. Poi, dopo la riapertura dei giochi, solo un intervento diretto dall’Alto – ovvero *come la pensava Guénon*, signori: mi spiace dirlo visto che i “cari amici” del mondo “tradizionale” l’han fatto a pezzi su questo punto, ma *ha avuto ragione su tutto il fronte* – può riequilibrare questa Bilancia che vede su di un piatto tutti i pezzi e, sull’altro, uno di quei pesi minimi. Quindi probabilmente, pur *non essendosi realizzata* la “*palingenesi*” auspicata da Sri Aurobindo e Mère (Mirra Alfassa, parigina d’origine *egiziana*), se le cose si “incepperanno” davvero forse una possibilità rimane, magari minore, “residuale”, ma ancora qualche carta da giocare (cfr. *Postilla Metodologica* in http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusMereEdIlVaticano.pdf).

che sarà toccato verso la fine del XXI, stanno DECRESCENDO sul piano NATURALE e la loro STRUTTURA Fisica e Mentale è in piena INVOLUZIONE, ciò che ha provocato gradualmente l'Eliminazione dei VENTI SENSI ORIGINALI e quindi a delle sicure trasformazioni e trasmutazioni [evidentemente *involutione*, nota mia] dei CINQUE SENSI che rimangono”[^{Nota B}].

“L’ultima delle massaie sa benissimo che, se aumenta il calore del suo ferro da stiro per eliminare una brutta piega recalcitrante, rischia soprattutto di strinare il tessuto e che, se insiste, la bruciatura sarà irrimediabile, meglio in questo caso inumidire il panno e asciugarlo dolcemente. Ma le lezioni di questa saggezza pratica sono forse le più difficili da far comprendere a dei soffiatori [come gli alchimisti chiamano chi si appropria di certe parti del sapere alchemico per scopi utilitaristici, che poi è la tesi del libro di cui si riporta qui questo passo], potenti di e in questo mondo, ubriachi delle loro passioni e nutriti di tutte le chimere che evoca nel profano il termine stesso di alchimia. Nel secolo di Luigi XIV, i soffiatori sognavano di riempire le loro cantine di mucchi d’oro, eguagliando in questo modo il vano splendore dei re; gli spropositi odierni sono appena meno ingenui, ma notevolmente più sinistri”⁴.

⁴ Fulcanelli, *Finis Gloriae Mundi*, Edizioni Mediterranee, Roma 2007, p. 65. L’“ispirazione” di tale testo “sa molto” dello stesso ambiente di quello della nota di chiusura [B], ovvero J. Bergier per intenderci, dunque di ambiente “fulcanelliano” o “fulcanellizzante”, ma **non** di Fulcanelli *lui même*; insomma, è uno scritto pseudo-epigrafico fulcanelliano. Sull’attribuzione di tale testo a Fulcanelli *lui même*, infatti, vi è più di un dubbio; cfr., a tal proposito, l’Introduzione di M. Bizzarri al testo citato, con passi “strani”, soprattutto su come considera le Quattro Età, non come un “ritmo” cosmico – il ritmo si ripete mentre ciò che passa nelle sue fasi differenti non si ripete – ma come una sorta di “errato esito” dell’*Opus alchemicum*. E tuttavia, la sua messa in guardia rispetto a certi aspetti dell’alchimia, malamente intesi ed abusati, da parte di certi ambienti, che ruotavano e ruotano anche attorno a certe Università americane, che poi, per mezzo dell’America, hanno imposto al mondo intero il loro dominio, questi avvertimenti non son veri, ma più che veri, sono *verissimi*. In ogni caso, l’autore pseudo-epigrafico “prende le distanze”, come suol dirsi, da certe posizioni di Bergier, che erano ancora “filo-scientifiche”, seppur già non più *scientiste* – lo “scientismo”, questo culto aggressivo, e che ormai fa parte del passato, nessun dubbio al riguardo. Delle scienze ha l’opinione che talune cose dell’alchimia son passate nelle scienze-tecniche moderne, ma distorte, e che hanno avuto conseguenze tremende, dominate come sono da minoranze egoiste, questa sorta di “**anti-élite**” che, negli ultimi vent’anni, è giunta a dominare l’intero globo. Parla della “Grande Prostituta”, facendo riferimento all’*Apocalisse* di Giovanni (*Apocalisse*, 17:1-6; 17,18; 17:15-16; 18:7-8). Giustamente, “Fulcanelli” pseudo-epigrafo sostiene che la Prostituta sia una fase di totale concrezione e *crystallizzazione*: gli ultimi vent’anni sono esattamente questo (cfr. il “Grande Blocco Mondiale” citato a p. 6, di http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusMereEdIlVaticano.pdf). Ma son finiti con il 2011, che segna la fine, che non si è vista e si continua a non voler vedere, di un determinato stato del mondo, che consentiva la “Grande Prostituta”, questa fase d’*inerzia totale*. Su Guénon, sosteneva che eran due gli errori, “velocizzare” la “Fine”, o far perdurare l’“impietramento” della Grande Prostituta “*scarlatta*”, emblema della falsa pietra, cioè l’oggi, o l’appena ieri, ché questo sistema è ormai giunto ad uno stato di crisi finale (Fulcanelli, *ibid.* pp. 56-57). Sostiene inoltre che: “Infine, una delle soluzioni consisterà nel lasciar fare alla natura ed è ciò che descrive il *ragnarök*: le forze dissolventi si combattono fino all’esaurimento, però, siccome contemporaneamente è all’opera il perfezionamento dell’universo, può apparire una materia nuova e il lavoro riprende dall’inizio. La rassomiglianza superficiale di tale processo con l’Opera al nero ha tuttavia ingannato più di un filosofo” (*ibid.* p. 55). Davvero? Ma se fa di tutto per evitare questo supposto “*ragnarök*”? E tuttavia, è vero, il *ragnarök* non è lo stesso dell’*Opus Nigrum*. Ma chi comprende la differenza – che sta nel color Nero... (*Clavis*) – comprende per davvero. L’impietramento ricorda quello della Medusa, ed anche questo è una *chiave*.

Beh, di tale “fine” - che ognuno potrà dipingersi a suo piacimento - si è tante volte starnazzato nel vuoto, o come “trovata” di registi o romanzieri, come un evento di *fiction*, come si dice oggi.

Ma chi davvero l’ha mai voluta, salvo come sogno di sognatori incalliti ed inguaribili, che della realtà sanno men che zero e che mancano *totalmente* di ogni senso pratico “realizzativo” (cfr. p. 6 e nota n. 11 del mio già citato testo http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusMereEdIlVaticano.pdf)? Nessuno, nessuno, nessuno. Parliamo di fantasmi, insomma. Vi è stato, e vi è, il *fantasma* della “Fine”, non il senso concreto e palpabile di *una* fine. Percepire tale “una” fine – *non* quella “assoluta”, dunque, Guénon fu *chiarissimo* al riguardo – richiede riflessione, ponderare, ovvero soppesare (pesare e pensare hanno la stessa radice). Ma farlo implica l’aver tempo, non esser travolti da eventi e notizie in un ritmo di crescente velocità come siamo oggi. Come dico spesso: la Fine verrà ma nessuno se ne accorgerà, troppo occupati in piccoli eventi minori. Un intero sistema è al capolinea, zero consapevolezza di tutto ciò, si vive nei e

“SI SEDES NON IS SI NON SEDES IS”
(motto alchemico palindromo).

“Quelli che non sanno ricordare il passato son condannati a ripeterlo”⁵.

“Se i nostri contemporanei riuscissero, nel loro insieme, a vedere che cosa li dirige, e verso che cosa realmente tendono, *il mondo moderno cesserebbe immediatamente di esistere come tale*, in quanto quel ‘raddrizzamento’, cui spesso abbiamo fatto allusione, *non mancherebbe di operarsi per questo solo fatto*; ma poiché tale ‘raddrizzamento’ presuppone che si sia giunti al punto d’arresto in cui la ‘discesa’ è interamente compiuta, ed in cui ‘*la ruota cessa di girare*’ (almeno in quell’istante che segna il passaggio da un ciclo all’altro), bisogna concludere che, *fin quando questo punto non sarà effettivamente raggiunto*, queste cose non potranno essere comprese dalla maggioranza della gente, ma soltanto dall’esiguo numero di coloro che saranno destinati, *in una misura o in un’altra*, a preparare i germi del ciclo futuro. Non è nemmeno il caso di dire che, per tutto quanto andiamo esponendo, è sempre esclusivamente a questi ultimi che abbiamo inteso rivolgerci, senza preoccuparci dell’inevitabile incomprendimento degli altri; è vero che questi altri, ancora per un certo tempo, sono e devono essere la stragrande maggioranza, ma è soltanto nel ‘regno della quantità’ che l’opinione della maggioranza può pretendere di esser presa in considerazione”⁶.

dei simulacri dell’epoca moderna, passata irreversibilmente ormai. La “*miopia intellettuale*”, anche questo Guénon lo notava spesso, pare una delle caratteristiche più *tipiche* del mondo moderno e dell’epoca della sua Grande Crisi: si vede comunemente l’albero, anzi tantissimi alberi, ma non la foresta. Il mondo sta finendo, il loro bel mondo sta finendo, e questi non lo vedono! Perché sono moderni, nonostante tutte le loro pretese differenti, lo sono nel profondo e nelle abitudini sostanziali di pensiero: il mondo deve “finire” *come lo vogliono loro*, conforme, cioè, alle loro proiezioni *unicamente soggettive* – il “*soggetto cartesiano*” che ha invertito le prospettive al mondo, dall’Essere all’io, all’*ego*. Se il mondo non “finisce” conformemente alle loro proprie proiezioni “ergo” non finisce, quand’anche *davvero* finisse!

Ma non voglio non affrontare il “nodo” affermato, molto chiaramente, dal Fulcanelli pseudo-epigrafo, che non condivide Guénon su questo punto, e lo critica, ma partendo da un punto di vista errato. Se vi fosse il solo *ragnarök* e basta, allora avrebbe ragione il Fulcanelli pseudo-epigrafo, nessun dubbio. Ma Guénon non ha mai sostenuto questo, ecco il punto, se ci si legge, con attenzione, le parti proprio finali de *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, si osserverà che questa “dissoluzione finale”, come la chiamava Guénon, era da lui considerata la possibilità più *negativa*, più *nefasta* fra quelle contenute *nel* principio e *fin* dal principio nel nostro Ciclo umano. Essa implicava, per poter avere un effetto positivo, che poi vi fosse un Intervento Divino diretto, in caso contrario sarebbe stata la dissoluzione finale. Ora, se le vie, tanto d’Oriente quanto d’Occidente, oggi hanno il fiato lungo, sono rose e corrose dalle acque corrosive della modernità ed han perso la loro forza, *da costoro non può venire alcuna “rettificazione finale”*, come la chiamava lui, rettificazione finale che unicamente poteva impedire che l’Opera al nero divenisse poi effettivamente *ragnarök* e basta, ovvero che la dissoluzione si arrestasse ad un certo punto e fosse possibile. Di conseguenza, *ergo*, **deve necessariamente** esistere un Centro supremo, che potrà *intervenire*. E difatti, nella “Profezia de Re del Mondo” a Narabanchi **nel 1890**, si dice che, dopo che il 2011 avrebbe segnato la *fine* dell’ordine nato dalla Seconda Guerra Mondiale – *e così è stato* – vi sarebbe stata una fase di lungo conflitto (in cui siamo entrati ormai, la qual cosa non vuol dire affatto che saranno tutti anni di combattimenti, ma fase di tensione si alterneranno a fasi di riposo, che non possiamo chiamare “pace” perché queste fasi di riposo sono e saranno *instabili*); terminata questa fase di conflitto, i “popoli” dell’*Agartha* sarebbero “risaliti alla luce”. Ovvero: sarebbe *risorta* la Tradizione *Primordiale*. Quest’ultima *non è né orientale né occidentale*, lo si ricordi bene. Quest’idea, in forma distorta (secondo Gurdjieff le idee vere possono raggiungere il “grande pubblico” solo in forma di “menzogna”, insomma “falsificate” in forma di *fiction*), la si sente in giro su Internet come “lotta” tra la “fraternità orientale” e quella “del Nord”, il che *non è sbagliato*, soprattutto quando lascia intendere che il *centro* della “contro-iniziazione” sia in *Oriente* (cfr., a tal proposito, il [link http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html)). La contro-iniziazione, in se stessa – perché di questo stiamo parlando – non è né gesuita né islamica né altro: la contro-iniziazione, in se stessa, *precede* l’epoca che noi chiamiamo delle “grandi religioni” e *non fa diretto riferimento a nessuna di esse*, per quanto le *inquini tutte*.

La forma originale de *Il Re del Mondo* si trova qui:

http://www.liceofermibo.net/docs/iniz_culturali/RENE%20GUENON%20IL%20RE%20DEL%20MONDO%20trad%20A%20Reghini.pdf.

⁵ G. Santayana, *La vita della ragione*, 1905-1906.

⁶ R. Guénon, *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, Adelphi, Milano, pp. 13-14, corsivi miei.

1. [Terra]. La “cornice”, quadro considerazioni introduttivo minimo. Tutti vogliono “agire” – qualsiasi cosa intendano con questo termine – all’interno di un determinato quadro, quello *dato*. *E se il cambiamento vero fosse quello del quadro di riferimento?* Ecco un’eventualità che nelle loro menti semplicemente non si dà, non esiste, non sussiste. Tutti han voluto far parte del gioco, in un compiacimento universale, ed ora vogliono riaggiustare il loro bel gioco che si è inceppato: *tutti davvero*, “critici” e (pseudo-)alternativi per primi, ansiosi di rimpiazzare i membri del “sistema” cui dicono di opporsi; che tristezza!

Quanto qui scrivo è, in effetti, pensato per un orientamento molto ma molto minoritario, ma che pur tuttavia *esiste*: *quello di chi non è “schierato”, o non vuole che la sua “appartenenza” veli il suo giudizio, o pone i “Principi” al di là delle varie “appartenenze”, “in primis” la propria*. È scritto per chi pone i Principi della *Traditio* al di là della “propria” appartenenza ad una determinata forma tradizionale specifica; quale essa sia non ha, da *questo* punto di vista, importanza. Invece, oggi si ragiona esattamente all’inverso, alla faccia di Guénon, tirato per i capelli per sostenere l’opposto di quanto invece sosteneva, ed alla faccia delle “divulgazioni”, spesso errate, che Schuon fece delle posizioni di Guénon, ma che, tuttavia, proprio perché ben più *moderate*, avrebbero potuto costituire una sorta di *trait d’union* col mondo religioso attuale delle diverse variegate “appartenenze”. Ma nemmeno questo è successo! Questo la teologia cristiana la chiama “ignoranza invincibile”.

Come si è detto, si scrive per questa corrente molto ma molto minoritaria: *saremmo quattro gatti o tre gatti, forse persino due*, ma si tratta di un orientamento che, pur tuttavia, esiste, che a mio avviso occorre rafforzare, proprio a causa della sua fortissima debolezza. Non tutto può esser detto, quindi, ma chi scrive farà uno sforzo, entro *determinati limiti*, per esporre, esplicitamente o *implicitamente*, certi “nodi”.

Partiamo dalla situazione di oggi. Oggi la vita del mondo dipende da forze meccaniche, da un costruito tecnico, un reticolo di formazioni umane, costruite dagli uomini, o *per mezzo* di essi. Si tratta di una costruzione davvero “impiantata” sulla Terra, secondo la definizione di Heidegger di tecnica come “impianto”, qualcosa di estraneo alla natura, ed è un’intuizione giusta di Heidegger, per quanto egli stesso non ne comprendesse la vera natura⁷.

⁷ “Ma proprio questa è l’opera da compiere, il *cammino* da *percorrere*. E il ‘grande ozio’, la ‘grande inutilità’ di cui parla il maestro Ohtsu non vigono solo alla fine del cammino, ma lo reggono segretamente sin dall’inizio, entro i grandi sforzi che pur tuttavia (ulteriore paradosso) vanno intrapresi. Tutto ciò incontrerà il lettore di questo libro negli stili diversi del poema, del segno pittorico, del commento ammaestrante, del saggio filosofico. Ma la maturazione del pensiero essenziale lungo il ‘cammino del silenzio’ e nel ‘giusto silenzio’, l’intrinseca co-implicazione di uomo ed essere che l’uomo stesso è chiamato a portare a compimento, la deposizione della presa volitivo-rappresentativa a favore di una disposizione abbandonata e di nuda attenzione, il vigile abbandono quale disposizione che porta a compimento l’essere nella sua verità proprio lasciandosi spogliare di ogni fare e volere: questi motivi – sia detto sin troppo sommariamente – costituiscono anche il nucleo centrale della fase matura di Heidegger quale si cristallizza nel pensiero dell’*Ereignis* o *evento appropriante*. Non sarà questo timbro [...] ‘peregrinale’, indicativo e non tetrico, realizzativo e in definitiva ‘sapienziale’ a rendere *in fondo* irricevibile l’itinerario heideggeriano per larga parte della nostra cultura anche filosofica, mentre esso ha trovato un ascolto singolarmente congeniale in terra asiatica?” (Introduzione di V. Tamaro, a: *Vuoto/Pieno. Il bue e il suo pastore: una storia zen dall’antica Cina*, Commento del maestro Daizohkutsu R. Ohtsu, Edizione italiana a cura di V. Tamaro, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2013, p. XIV, corsivi nell’originale). Direi di sì, è così. Sono motivi decisivi questi, il vigile abbandono è la chiave di volta *di e per* tanti *Mysteria*: insomma, l’abbandono dell’*ego* (che *non* è meramente il *principium individuationis*, limitativo sì, ma in se stesso *neutro*) è la Porta verso l’Alto; e tali motivi sono ben messi in luce in questa Introduzione. Parliamo quindi sì della voga orientale, ma di buon livello, non siamo nelle divulgazioni stantie e trite e ritrite – anche se gli preferisco la vecchia edizione, con Introduzione *minima* (di L. Maggio) e immagini *a colori*, il costo della stampa è aumentato nel frattempo, ma non doveva diminuire (domanda retorica...): *Alla ricerca del toro. Un antico testo illustrato della tradizione buddista*, il melangolo edizioni, Genova 1991 (tutto minuscolo il titolo, com’era in voga in quegli anni: voghe, mode e quant’altro, e l’essenza?, dov’è l’essenza?).

Ma, se è vero che l’ultimo Heidegger – come anche, in misura *minore*, l’ultimo Nietzsche (ed ambedue *via* Grecia, significativo) – si avvicinò a determinate prospettive orientali, ed è la ragione vera (giusta l’osservazione di V. Tamaro) del successo dell’ultimo Heidegger in Asia, in particolare in Giappone, mentre in Europa è piuttosto il primo Heidegger (quello di *Essere e Tempo*, per intenderci) a stare al centro dell’attenzione ancor oggi, se così è, e così è, si ritorna la

È come se l'insieme di questa costruzione fosse una nebbia oscura che ormai copre i raggi del Sole e che ha inquinato fiumi ed acque, avvelenato l'aria, insomma: *alterato in maniera profonda* i meccanismi naturali del pianeta, ed ormai del tutto irreversibile da parte umana, gli ultimi venti anni avendo rappresentato la fase di "precipitazione" finale, precipitazione in senso alchemico...⁸

Altro punto, molto importante, che fa parte dell'"equazione generale", è questo: la vita della *stragrande* maggioranza degli esseri umani oggi sulla Terra non eccede il piano biologico. Il che li rende facilmente manipolabili, inevitabilmente, e rende qualsiasi cambiamento difficilissimo, a causa dell'enorme forza d'inerzia che tale concentrazione di esseri umani non eccedenti il piano biologico *inevitabilmente* genera. In ogni caso: siamo in una caduta incredibile, e il "meno" che c'è di violenza nell'arena politica, relativamente meno rispetto al XX° secolo, si compensa con un incredibile "più" di violenza domestica e nelle vite individuali: solo il "sorrisetto" scienziato, ormai mutatosi in un sardonico ghigno pseudo-scettico, sa non riconoscerlo, perché fondamentalmente il riconoscerlo metterebbe in questione le sue "categorie interpretative", che ormai non interpretano più nulla. "Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere", afferma il noto adagio popolare.

Viviamo in un mondo di *simulacri* di categorie interpretative, da qualunque lato ci si giri. E tutto questo per non dire che "Il "Re è Nudo"! Ne valeva la pena? Il gioco vale la candela, giunti dove siamo? Ma, ripeto ancora una volta, non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. La nostra è,

buon vecchio Guénon. Eh sì! In *Oriente ed Occidente* (non solo lì, per l'esattezza, ma lì in modo particolare) Guénon sosteneva che l'azione fosse propria dell'Occidente ed invece la contemplazione – tutto quanto detto da Ohtsu nel commentare il testo antico *Alla ricerca del toro* (o *bue*) si sostanzia in questo. Se così è, e così è, siamo nello stallo. In altre parole: *dagli anni trenta del secolo scorso siamo in una situazione di stallo*. Guénon ha avuto tanti meriti ma un grave demerito: la dualità azione/contemplazione per lui è quasi un dualismo insuperabile, dove l'azione va solo annullata, non vi è margine per una sua sintesi con la contemplazione, in questo, seguì davvero il *Vedānta*, criticato in ciò da Aurobindo, che, in sostanza, diceva: sessanta (la contemplazione) è più di quaranta (l'azione), ma non è cento la sintesi). E, avrebbe aggiunto, sessanta *is not enough*, non è abbastanza, noi dobbiamo puntare a *cento*. Detto in altro modo: o esiste una *sintesi, superiore ad ambedue*, pur essendo i due *non uguali* e senza dubbio *gerarchizzati* – quindi qui Evola sbagliò, perché per Evola infatti l'azione era superiore alla contemplazione – o questa dualità diverrà fatalmente un dualismo. E il dualismo è un *blocco insuperabile*. E *diabolos* significa colui che fa in due parti, che separa cioè, il dualismo è la dottrina del diavolo, come insegnava lo stesso Guénon (ne *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, parte finale). Son questioni strettamente *metafisiche* e, di solito, chi ne legge non è consapevole del "sottofondo" *metafisico* che esse *necessariamente* implicano.

Difatti, se si equipara Occidente/azione, Oriente/contemplazione, e il primo termine si annulla nel secondo, *ergo* basterà che le vie orientali si divulgino in Occidente e il gioco sarà fatto, cosa che, tra l'altro, il primo Guénon sembrava pensare (in *Introduzione allo studio delle dottrine indù*, in *La Crisi del mondo moderno* ancora la cita come possibilità effettiva, mentre ne *Il Regno della Quantità* e nell'ultima parte della sua Opera se ne distacca sempre più, e sembra preferisca una prospettiva più "apocalittica", cosa che la "buona società tradizionalistica" non avrebbe mancato di fargli notare a iosa, e fargli pesare oltremodo, non mai perdonandolo del *preteso* "sgarbo"). La realtà dei fatti, e possiamo dirlo nel 2013 d.C., è che l'Oriente non ha funzionato per niente, al massimo delle possibilità individuali, e chi le nega, ma lo scopo era un "pochettino" più vasto. Non è riuscito a cambiare le "correnti mentali" di fondo, anzi, le ha subite, e, volente o no, n'è stato trasportato ed influenzato. Ma se vi è un Centro – come Guénon diceva – e questo non è né d'Oriente né d'Occidente, le cose cambiano...

⁸ Il verde è il colore della "vita" ma, in molte lingue, non si distingue bene il verde dal *blu* scuro, non solo, ma il verde scuro lo si trova confuso col nero... Giustamente "l'autore" pseudonimo, il Fulcanelli pseudo-epigrafico già citato in altra nota, si rifiuta di dare avvertimenti pseudo-apocalittici su "date" e "tempi", preferisce parlare delle cose, delle tendenze malefiche in atto. Usa quel passo del Vangelo di *Matteo* (24.36), dove si dice che "nessuno sa il giorno, né l'ora, fuorché il Padre che è nei cieli" (citato *ibid.* p. 71). Di tale passo, vero, tuttavia si abusa da parte di chi, di fatto, nega ogni possibilità che "Ciò" possa mai avvenire: si tratta di un gioco delle tre carte, dove non si ha il coraggio di "sbugiardare" il Testo sacro nel qual mentre lo si nega, storia vecchia. La conseguenza è: "o voi che siete in piccoletta barca" (per dirla con Dante, *Paradiso*, Canto II, 1), starnazzate pure, come gallinacci impazziti, di 'fine del mondo', ma questa non verrà giammai!, e non verrà giammai perché *non è mai venuta*". Il "succo" è questo, ed è questo che vogliono dire. Tutte queste forze non è che neghino apertamente, ma certo – diranno – in un vago futuro indefinito forse anche, chissà, ci sarà un qualcosina di vagamente simile ma del tutto "simbolico" (non sanno cosa significhi questo termine ma per loro vuol dire questo: non li colpirà mai, forse colpirà gli altri, ma *non* loro), ma fino ad allora con loro si faranno i conti, e poi, alla fin fine, dicono: ma che c'importa, abbiamo ben altro per la testa! Beh, sinceramente non so cosa costoro abbiano per la testa, molto ma molto probabilmente il mantenimento del loro potere *ad libitum*, ma occorre ricordargli (ri-cor-dare, ridare al cuore, ma vi è un "cuore" cui ridare: domanda retorica...) che una cosa è il Giudice, altra il Testimone, ma che il Testimone non potrà non testimoniare di ciò che ha visto e udito e sentito. Poi il "Giudizio" saranno Altri ad emetterlo.

infatti, l'età delle *rimozioni* e delle *fughe*. Ma non si può eludere per sempre i “nodi” di fondo. Altra questione, cui raramente si pensa: il consumo della forza vitale... Tutte queste macchine, non solo i viventi sulla Terra, *consumano forza vitale*, ovvero *Mercurius*, in linguaggio alchemico, insomma il “volatile”. Il Solfo e il Mercurio sono i due principi alchemici, mediati dal Sale, che è il corpo che permette la loro – del Solfo e del Mercurio – interazione. Il Mercurio è la forza vitale che viene consumata, particolarmente legata al color *verde*, colore che, nel *Magnum Opus* della prima fase, “annerisce”, il fenomeno che vediamo oggi sulla Terra tutta, dove più, dove meno: ma è un fenomeno globale⁹.

⁹ La questione del “rinnovamento” della Natura “consumata” e distrutta dei nostri tempi, ovvero la palingenesi (sulla quale, in relazione a Mère, cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusMereEdIlVaticano.pdf, all'inizio della POSTILLA METODOLOGICA) in alchimia è collegata all'interpretazione dell'acrostico greco e latino di **INRI**, il *Titulus Crucis* che, secondo i *Vangeli* canonici, sarebbe stato scritto sopra la Croce dove fu crocifisso Gesù. Ora, l'interpretazione alchemica è: *Ignè Natura Renovatur Integra*, ovvero: la Natura sarà rinnovata integra per mezzo del Fuoco. Che cos'è questo “fuoco”? Non certo la fiamma che arde nelle cucine per cuocere i cibi! “**I.N.R.I.** = la massima formula alchemica – *Ignè-Natura-Renovatur-Integra* – il *fuoco* (dell'Amore) rinnoverà ogni cosa – Morte mistica necessaria per ogni trasmutazione” (G. Testi, *Dizionario di Alchimia e Chimica antiquaria – Paracelso*, Edizioni Mediterranee, Roma 1985, p. 104, corsivo in originale). Insomma, è necessariamente legata alla fase della *Nigredo* alchemica, *quella che, tutto sommato, il nostro mondo sta vivendo da vent'anni a questa parte!* “**Nigredo**. La prima delle fasi della Grande Opera. Durante questa fase la materia prima calcinandosi e putrefacendosi permetteva di avere la materia allo stato di completa nerezza (*nigrum, nigrius nigro*) ‘il nero più nero che il nero stesso’ liberandola dalle sue impurità. La fase fu anche chiamata della melanconia per associazione con uno dei quattro temperamenti che, seguendo le indicazioni dell'astrologia e della medicina, costituivano la specie umana. L'alchimista in questa fase identificava il suo sacrificio per guadagnare l'eternità cioè l'immortalità. La *nigredo* simboleggiò la fede iniziatica” (M. Fumagalli, *Dizionario di Alchimia e di Chimica farmaceutica antiquaria. Dalla ricerca dell'Oro Filosofale all'Arte Spagirica di Paracelso*, Edizioni Mediterranee, Roma 2000, p. 140; l'assenza delle virgole sta nell'originale, così come il grassetto). È la fede iniziatica perché permette di superare la fase “nera” e di non tremare rispetto a qualsiasi prova, è “*sapere*” – di un sapere oltre la mente – che “*si è*” oltre la forma: insomma, tutto ciò che manca oggi a livello tradizionale... Questa incrollabile fede “che Dio dimora in noi”, che è la sorgente vera – ed unica – di ogni effettivo potere. Il resto è silenzio. O illusione. Esiste infatti un potere dell'illusione, che i filosofi medioevali legavano alla magia “*evocativa*”, da loro *nettamente distinta* da quella “*naturale*”, che, in se stessa, non era cattiva, anche se anch'essa – la “*naturale*” – poteva essere abusata; rimaneva *qualitativamente* distinta da quella evocativa che faceva apparire quel che “non era”. Tornando a noi, la nostra epoca, sotto le apparenze spettacolari ed il riso superficialissimo, è molto melanconica, ovvero saturnina. Da notare che il “Saturno dei filosofi” era l'antimonio (*ibid.* p. 186), ovvero: “Nessun metallo è stato al centro dell'attenzione e della ricerca alchemica quanto lo è stato l'antimonio” (*ibid.* p. 32). Un'osservazione riguardo a quel che scriveva Testi sul fatto che il “*fuoco dell'Amore*” è il *fuoco* di “**INRI**”: “**AMOR**. Acrostico. ‘**A**uthor **M**undi **O**mnipotens **R**ex’, ‘Il Re onnipotente creatore del mondo’ (*ibid.* p. 30; la forma più corretta latina sarebbe *auctor* e non “*author*”, ma è molto probabilmente un semplice errore di stampa, non c'è libro senza per lo meno un piccolo errore di stampa, il che permette sempre d'identificarne le copie: son gli errori la “firma”). A questo punto, occorre fare due più due fa quattro per capire la natura di quel *fuoco* che rinnova la Natura... Nella Prefazione si cita il *Liber Laureatus* della Biblioteca Casanatense, dove, nel testo antico della Casanatense intendo, si fa corrispondere ai vari segni delle figure denotanti delle *artes*. “*Il nono sedente nel Sagittario fu ALCHIMO il quale tradusse in greco dall'ebraico per il primo dal quale (l'Alchimia) pigliò il nome. Ha scritto sulla corona: così si estolle sopra l'arcano di tutte le scienze del mondo*” (Prefazione di Paolo Lucarelli, *ibid.* p. 5, corsivi nell'originale). Interessante rilevare questo legame tra il segno del Sagittario e l'alchimia. Insomma, vi è l'eponimo dell'Alchimia ed è ricollegabile al segno del Sagittario.

Riguardo alla palingenesi: “L'idea su cui si basava la Palingenesi non era molto dissimile da quella dell'*homunculus*. La parola significa resurrezione e si trattava in effetti di una operazione mediante la quale si ricostituiva un arbusto o un fiore *partendo dalle sue ceneri*. Kircher, nel suo *Mundus subterraneus*, indica il *procedimento da seguire per far rinascere un fiore dalle sue ceneri*” (A. Poisson, *Teorie e Simboli dell'Alchimia*, in Anna Maria Partini (Introduzioni e a cura di), *Preziosissimo Dono di Dio (di Georges Aurach) – Teorie e Simboli dell'Alchimia (di Albert Poisson)*, Edizioni Mediterranee, Roma 2012, p. 117, corsivi miei).

Sulla palingenesi, *cosmica*, terrestre, si ritornerà su, in breve, in un altro scritto, visto che vi ho accennato nel già citato http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusMereEdIlVaticano.pdf, POSTILLA METODOLOGICA. Inoltre, ho accennato ad un atto di palingenesi alle note nn. 16 e 17 in

http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusAnnotazioniBreviSullImmaginazioneAttiva.pdf.

Sulla questione della palingenesi si tornerà in un altro scritto, con riferimento a un autore che vi si dedicò molto: don Raimondo di Sangro. In realtà, la palingenesi e l'*homunculus* paracelsiano, per quanto è vero abbiano una similarità, *non* si corrispondono affatto del tutto. Vi è differenza. Alla radice, la palingenesi è una resurrezione dalle *ceneri* – decisivo questo punto – come la figura dell'antichità classica detta l'araba Fenice, *Araba Phoenix* – ed essa si attua su vegetali ma, ed ecco il punto, la palingenesi è figura ed anticipazione, oserei dire “*primizia*” (per usare un termine tratto

Altra osservazione: chi ha mai detto che il dominio si attui solo con la guerra? Non sarebbe possibile che il dominio indossi la maschera della “Pace”? Ma, in tal caso, non sarebbe visto più come “dominio”, se non da pochi. Ed ecco il punto decisivo: il mondo è stato condizionato in tal senso, cioè che non sa vedere come la “Pace”, *se intesa senza una ulteriore caratterizzazione di tale termine*, non implica necessariamente l’assenza di un progetto di dominio. L’Anticristo difatti, e non a caso, si dice chiami se stesso “Principe della Pace”. E tale voglia esser considerato: non “guerriero” o “dominatore”, ma “Principe della Pace”. Poi taluni capiranno che tale “Pace” è ingannevole non nel senso che è falsa come fattura, anche quello, ma non è il “nodo” vero, ma nel senso che non porta verso l’Alto; ma quanti saranno, alla fin fine, c’è da chiedersi. Comprendere che la “Pace”, *senza una ulteriore caratterizzazione*, è insufficiente è già tanto, ed è la Porta che schiude la comprensione. Se un numero sufficiente d’individui oggi sulla Terra potesse giungere a questo, già sarebbe qualcosa di *reale*. Ma troppe divisioni rendono questo difficile.

E che cos’è, infatti, la *vera Pace* se non la *corrispondenza* fra Cielo e Terra? E questa l’Anticristo semplicemente non può darla. Che cos’è quindi, l’ “Apocalisse”? Una serie di disastri, o l’aver costruito un mondo *che può funzionare* senza Dio? Poi, “alla fine”, tale mondo va in fallimento, è vero, ma, se non sei consapevole del problema a monte, non vi è nessuna possibilità non dico di “gestire” la situazione, ma, per lo meno, di affrontarla.

Un mondo senza Dio, *ma con le religioni*: ecco l’*apparente paradosso*, cui quasi tutti non erano preparati e che ha scioccato e distrutto ogni “tradizionalismo”, che ne mina le basi alla radice, ed il tradizionalismo esiste solo per l’ignoranza e la *rimozione* di questo “nodo”, di questo preciso punto. Senza gestire questo “nodo” non si va lontano, e qualsiasi cosa si dica o pensi è votata al *fallimento*, che piaccia o no, che lo si ammetta o meno. Perché manca la capacità di fronteggiare il “nodo” contenuto all’*interno* della situazione che viviamo ed *in cui* siamo immersi.

In questa situazione di “blocco” si son verificati dei tentativi di riforma, per mezzo della divulgazione e della diffusione di certi “dati”, più o meno “tradizionali” e più o meno “occultistici” che dir si voglia, con il risultato che nessuna vera riforma è accaduta, anzi spesso si sono avuti effetti contrari: ovvero, *questo mondo inghiotte tutto*. L’*unico* aspetto positivo è che tutto questo ha contribuito in ogni caso alla futura edificazione, ma come stimolo, come accumulo di materiale per una futura costruzione, dove però è mancato sinora il “Criterio” e il “Progetto” della costruzione. Pertanto questi tentativi *non* hanno agito come forma specifica o dotata di capacità di *risoluzione* del problema nato dal *fallimento* della modernità. Ovviamente, il “sistema” di blocco ed “impietramento” che è stato, e, in parte, *ancora* è, sebbene in *gravissima crisi*, la “Grande Prostituta di Babilonia”, nato dalla fine del “comunismo” – si appuntino bene questo “dettaglio” certuni – c’è stato per due basilari motivi: **1)** l’esplosione dei sistemi produttivi, che garantisce che, anche in caso di “catastrofe” cosiddetta *finale* qualcosa rimanga in ogni caso; **2)** far dominare le idee dell’ultimo ventennio, il Ventennio Globale, ovvero il neoliberismo: oggi tutti sanno che ha portato il mondo in

dalle *Lettere paoline*) della *Resurrezione Finale*.

Una ultima, interessante, annotazione. “**Nimrod**. Figura simbolica del cacciatore. Secondo Fulcanelli l’immagine traslata dell’alchimista. L’interpretazione scaturisce dall’osservazione di una scultura di Nôtre Dame di Parigi” (M. Fumagalli, *Dizionario di Alchimia e di Chimica farmaceutica antiquaria*, cit., p. 140). Nemrod ricorda la “Cima di Nemrod”, il Nemrut Dagh, nell’attuale Turchia orientale ai confini di ciò che resta dell’Iraq attuale, santuario sull’alta cima d’un monte, fatto costruire da Antioco di Commagene, che *non* è l’Antioco di Siria, cioè quello biblico, quello dell’ “abominio della desolazione”, colui che mise una deità straniera nel Tempio di Gerusalemme: come vi son due Seth, così vi sono due Antioco. Su quella Cima, oltre a statue di dei – tanto greci che iranici – e del re Antioco I di Commagene, vi è un oroscopo, sul quale si è discusso a lungo, cfr., *L’oroscopo più antico del mondo*, box in: Gian Carlo Zaffanella, *Nemrut Dagh. Il trono degli dèi*, “Archeologia Viva”, anno XIV, n. 51 nuova serie, maggio-giugno 1995, articolo alle pp. 42-54, box alle pp. 50-51. Dopo molte discussioni, le statue effigianti la Costellazione del Leone e i pianeti Marte, Mercurio e Giove congiunti in quella costellazione (vi sono altri astri ma questi tre spiccano e dunque hanno un significato particolare, la congiunzione nel segno della statua, che, essendo un leone, effigia la costellazione zodiacale del Leone, *costellazione e non segno*) “fissano” ed immortalano sulla roccia l’oroscopo di fondazione del *sacrario*, dello straordinario *hierothesion* posto sulla Cima del monte. Tale congiunzione corrisponderebbe “alla data del 17 luglio del 98 a. C.” (*ibid.* p. 50). Secondo altri sarebbe il 16 luglio dello stesso anno: si noterà facilmente che non si è nel “segno zodiacale” del Leone, ma qui si parlerebbe della *costellazione* zodiacale del Leone, *non* della “casa solare zodiacale” con lo stesso nome.

un vicolo cieco mentre, se il comunismo avesse vinto e il liberismo perso, queste ultime pseudo-idee moderne “neoliberiste” avrebbero ancora una *chance* di sostenersi e sarebbero apparse “salvifiche”.

Per comprendere davvero l’ “Apocalisse” occorre *cambiare il punto di vista*. Se tale cosiddetta “Apocalisse” (ovvero *Revelatio*) predica *pure* la fine di una determinata situazione, anche tradizionale, quindi con determinate *forme tradizionali* specifiche, come la si potrà comprendere se si permarrà in quelle stesse forme? Domanda retorica: se implica la fine di *un* mondo (e non “del” mondo *tout court*), come la si può davvero comprendere rimanendo *nelle* categorie dominanti in quello stesso mondo? Anche questa è una domanda retorica, è vero, ma ben pochi se la pongono e riflettono su questo punto *radicale*.

2. [Acqua]. La questione dei *Polaires*.

Vi è un “Centro” comune alle differenti religioni? Ecco la questione del “Centro”, come la concepiva Guénon. Qui, come spesso accade, le cose, di nuovo, non sono state – né sono – così semplici e lineari come taluni vorrebbero. E, in relazione a tale tema del “Centro”, si verificò, Guénon vivente, l’*affaire* dei *Polaires*, che erano un oracolo supposto poter mettere in diretto contatto con *Agartha*, il nome di quel “luogo” che altri chiamano *Shambhala*. Questo materiale è stato recentemente pubblicato in italiano ed è interessante rifletterci, al di là della vicenda stessa, in relazione a ciò che Guénon ne pensò all’epoca. Non è questo materiale di così grande importanza e valore, il suo vero valore sta nel problema che pone, piuttosto che nella presunta soluzione.

Lo stesso Evola, che però fu molto più positivo di Guénon, si espresse sull’*affaire* dei *Polaires*. Si trattava di un “oracolo” che avrebbe permesso di entrare in diretto contatto con le “intelligenze” dell’*Agartha*, tema pericoloso senza dubbio, ma che occorrerebbe affrontare. Guénon all’inizio di mostrò interessato e favorevole, per poi cambiare idea¹⁰. Ora, qui quel che interessa è la posizione

¹⁰ Sulla questione dei *Polaires*, così la pensava Robin: “Nel 1908, il giovane Mario Fille, figlio di un francese residente a Roma e di una italiana, trovandosi in villeggiatura a Bagnaia, un paesino del viterbese, conobbe un misterioso eremita chiamato ‘padre Giuliano’, che viveva in alta montagna. Poiché gradiva la sua conversazione, il giovane gli faceva visita frequentemente e l’eremita lo ricompensò affidandogli vecchi documenti contenenti un metodo divinatorio dalla forma aritmetica, che in nessun caso avrebbe dovuto essere divulgato. Scoraggiato, all’inizio, dalla complessità delle operazioni da effettuare per ottenere una ‘risposta’. Mario Fille sperimentò l’oracolo – con successo – solo alcuni anni più tardi. Avendo conosciuto in Egitto, dove l’aveva condotto la sua professione di rappresentante, un altro italiano, Cesare Accomani, lo mise al corrente del metodo, e quest’ultimo si entusiasmò a tal punto che decisero di ritrovare ‘padre Giuliano’. Stanco, questi aveva lasciato Bagnaia e fu solo nel 1918 che, grazie all’oracolo, si seppe che egli era ritornato al suo convento nell’Himalaya... Ma fu a Parigi, dove si stabilirono Mario Fille e Cesare Accomani, che la faccenda doveva trovar risonanza. Fernand Divoire, direttore dell’*Intransigent*, che doveva pubblicare un libro intitolato *Pourquoi je crois à l’Occultisme*, organizzò delle sedute di sperimentazione alle quali assistettero Maurice Magre, Jean Marquès-Rivière, Jean Canudo, Jean Dorsenne... e René Guénon. Siccome Cesare Accomani, sempre più entusiasta progettava di scrivere un libro, chiese una prefazione a Guénon, il quale, dapprima accettò, ma poi si rifiutò, avendo constatato l’assurdità di certi ‘oracoli’. Ma a dispetto del consenso dato, il suo nome veniva usato per reclutare membri al gruppo dei ‘Polari’, la cui formazione era stata ordinata dall’oracolo, ed egli fu quindi costretto ad un chiarimento” (J. Robin, *René Guénon. Testimone della Tradizione*, Edizioni Il Cinabro, Catania 1993, pp. 63-64). Questo chiarimento apparve su: “*Le Voile d’Isis*, gennaio 1931” (*ibid.* p. 64, nota n. 33); il libro è quello riportato in questo scritto, e cioè: “L’opera, firmata con lo pseudonimo di Zam Bothiva, apparirà nel dicembre 1929 con il titolo di *Asia misteriosa. L’Oracle de Force Astrale comme moyen de communication avec “les Petites Lumières d’Orient”*, éd. Dorbon-ainé, Parigi” (*ibid.* nota n. 32). Ora, ecco l’osservazione di Robin: “Di questo curioso episodio occorre ricordare che [...] Guénon non rifiutava, *in linea di principio* [in questo ben diversamente dai sedicenti “guénonisti”, e qui si parla “in linea di principio” e “fino a prova contraria”], l’ipotesi di una manifestazione di quel misterioso Centro Supremo, l’*Agartha*, di cui Ossendowski, dopo Jacolliot e Saint-Yves d’Alveydre, aveva parlato in un libro che conobbe una certa risonanza negli anni venti [si tratta di *Bestie, uomini, dèi. Il mistero del Re del Mondo*, che Guénon prese come spunto per il suo *Il Re del Mondo*]. Dunque, [...] ammetteva che ‘l’antico centro **occulto** della tradizione occidentale’ potesse **manifestarsi** attraverso mezzi sicuramente ben lontani dalla forma cattolica” (*ibid.* pp. 64-65, corsivi e grassetti miei).

Sulla Francia come inizio del *Regnum Antichristi*, lo stesso Guénon, nei postumi *Comptes Rendues*, parlava del ruolo, duplice, della Francia, in ebraico *Tzartfat*, ovvero da dove, secondo Nostradamus, sarebbe iniziato il “Regno dell’Anticristo”. Su Bagnaia, cfr. all’indirizzo [upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/9b/3faces_\(478965541\).jpg](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/9b/3faces_(478965541).jpg) l’immagine di una “faccia” triplice, nonché un breve articolo di Wikipedia: <http://it.wikipedia.org/wiki/Bagnaia>.

di Guénon, *per andare oltre*, per parlare di altre cose, non interessa ripercorrere tutta la storia della “Confraternita” dei *Polaires*, o discutere quanto e se detto oracolo aveva una sua validità ed entro che limiti. Il che *non* significa che vi fossero delle conseguenze storiche importanti, ricollegabili all’oracolo dei *Polaires*, perché ve n’è una interessante davvero da ricordare.

“*La Confraternita ha già salvato la Francia durante il 1933-1934, nel corso dell’ ‘Anno del Fuoco’ [che, secondo questa stessa “Confraternita dei Polaires” sarebbe stato il 1933]. L’ ‘Inconcepibile’ ha voluto servirsi di essa ‘per evitare all’Umanità sofferente la più spaventosa delle catastrofi: la guerra’. Per riuscirvi, tutti i membri dei diversi Gruppi dei Polari hanno elevato il loro spirito, in modo di collaborare strettamente con tutti gli Spiriti puri ed elevati che lavorano per la Pace nel Mondo. Hanno così contribuito agli Accordi di Monaco*”¹¹. Gli Accordi di Monaco son quelli del che furono firmati il 29 settembre del 1938 per l’appunto a Monaco di Baviera, ed era un compromesso favorevole alla Germania di Hitler, sulla questione dei Sudeti, territorio di lingua tedesca nella Cecoslovacchia dell’epoca. Fu l’ultimo tentativo di “evitare” la Guerra Mondiale alle porte (come suonano familiari certe cose), ma, in realtà, oggi si sa che vi era un complotto da parte di membri molto importanti e direttivi dell’esercito tedesco per deporre Hitler nel caso in cui Francia ed Inghilterra si fossero mostrate indisponibili ad accettare le richieste tedesche. Come si sa, le cose andarono diversamente, ma fu questo che precipitò la guerra: il non saper dire di no a Hitler, cioè il voler mantenere la “pace” ad ogni costo portò alla guerra¹².

¹¹ Testo dei *Polaires* riportato nell’Introduzione di M. Zagni [studioso del lato “occulto” del nazismo] a Zam Bhotiva, *Asia misteriosa. La Confraternita dei Polari e l’Oracolo della Forza Astrale*, Edizioni Arkeios, Roma 2013, p. 25, corsivi nell’originale.

¹² Sulla Germania ed il “Terzo Tentativo”, chiamiamolo così, di controllo diretto del mondo, cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf.

Anche questo “Terzo tentativo” sfocerà in un conflitto, *diretto o indiretto* che sia, politico o politico-economico che sia, ma da ben poche parti si dice questo con chiarezza. Stavolta davvero sono molto vicini al successo. Tra i pochi che hanno presentato dei dati, visti attraverso taluni occhiali interpretativi che *non* condivido, vi son questi due link: <http://www.relay-of-life.org/nazi-roots/pdf/chap-uk-hallstein.pdf>, e <http://www.relay-of-life.org/nazi-roots/pdf/chap-uk-soelter-c2.pdf>. I dati rimangono però, nonostante gli occhiali, anche se troppo spesso che non li si vuol vedere.

In ogni caso, la nostra situazione ricorda quella della Prima Guerra Mondiale, un conflitto nel quale nessuno voleva entrare, ma che l’insieme degli interessi non governati, che anzi, come oggi, procedevano per inerzia, non poteva non generare. Siamo guidati – volutamente guidati – da totali nullità; se tu accumuli legna secca, prima o poi una fiammella produrrà un incendio. Devi separare i cumuli di legna secca che, in questo paragone, sono i problemi, i “nodi”. Ma, per affrontare e tagliare nodi, ci vuol gente di una certa qualità, per lo meno minima, e noi non l’abbiamo: siamo guidati da sottozero, volutamente messi lì dalle “anti-élite” mondiali, dalle *minoranze egoiste* che sono arrivate al potere grazie al dominio “globale” della scienza-tecnica moderna, e che giocano con questo mondo come con la palla del mappamondo. L’inerzia rende quindi questi problemi irrisolvibili perché non si è agito per tempo e li si è lasciati accumulare. Allora le differenze d’interessi, non mediate, spingono ad un conflitto “oggettivo”, non per interesse di nessuno in particolare, un conflitto “meccanico”, avrebbe detto Gurdjieff. In tal senso, la nostra situazione, ripeto, ricorda quella del Primo Conflitto Mondiale, ormai *quasi cento anni fa*, anche in un altro senso: le individualità del Secondo Conflitto Mondiale quasi tutti le ricordano, nel bene come nel male, erano individualità che segnarono un’epoca. Al contrario, tranne *pochissimi* nomi – e spesso quelli dei “rivoluzionari” avversi alla Guerra Mondiale piuttosto che dei protagonisti degli scontri bellici stessi, molto significativo questo – le individualità del Primo Conflitto Mondiale non sono parte della memoria comune, non eccedono l’ambito degli “specialisti” di storia. Questo è dovuto alla diversa “qualità” delle individualità implicate ed alla diversa “qualità” della *natura* propria dei due Conflitti mondiali stessi. Il Secondo fu più “voluto”, senza determinate individualità non vi sarebbe stato; di conseguenza fu rapido, bruciante, esplosivo (“uraniano” si direbbe in astrologia) ma meno trasformante del Primo Conflitto, che fu molto più lento, tardo, bloccato (“saturnino” si direbbe in astrologia), e però fu *più trasformante* nel profondo. Prova ne sia che l’umanità reagì al Secondo Conflitto con uno scatto di vitalità, mentre dopo il Primo si sentì esaurita per molto tempo, e solo con gli Anni Trenta reagì collettivamente per davvero: senonché, come accade talvolta, un fiotto d’energia rapida, dopo un lento esaurimento “saturnino”, provoca un altro conflitto. La differenza è come quando piove perché una corrente di aria fredda si mescola con aria calda e fa sì che quest’ultima si raddensi in gocce d’acqua, ed ecco la pioggia, e questo è il Secondo Conflitto Mondiale; nel caso del Primo Conflitto Mondiale così come della nostra situazione odierna non vi è nessuna corrente fredda, è il semplice accumulo di aria calda che, giunta al limite, “precipita” - in senso alchemico – e si raddensa in pioggia. In tale ultimo caso le piogge sono sparse, distribuite in modo diseguale, i fronti piovosi sono molto più labili e cangianti e mutevoli: *oggi*. Riferendosi all’epoca dopo il Secondo Conflitto Mondiale, Colli scriveva, in appunti che poi avrebbe usato per il suo *Dopo Nietzsche*: “Vitalità del nostro secolo [intendeva il passato, il XX]. Duplice vitalità: politica e culturale. La prima è evidente nelle guerre e nella capacità di recupero dopo di esse. La

3. [Fuoco]. La risposta di Guénon e l'articolo originale di Presentazione che scrisse lo stesso Guénon e loro – apparente – contraddizione.

Ma entriamo, dunque, *in medias res*, come suol dirsi. Veniamo all'articolo *originale* che Guénon scrisse per i *Polaires*, fermo restando che ben sappiamo che, dopo, Guénon prese le distanze da quel gruppo, quando si accorse della natura troppo "psichica" dell'Oracolo dei *Polaires* stessi. Quindi la questione decisiva diviene: che cosa Guénon sperò di trovare nei *Polaires*, mentre poi si accorse che non c'era? Questo è il punto. La sua "disillusione" nacque dal fatto che sperava vi fosse un modo di porsi in contatto diretto con il Centro Supremo, ma poi scoprì che si trattava di "nodi" psichici soltanto. E si è visto come i *Polaires* furono usati da forze che, in apparenza non volendo la Seconda Guerra Mondiale, con un accordo debole, portarono esattamente a quella guerra che, a parole, dicevano di voler evitare: come ricorda i nostri tempi...

Quindi questa storia rimane come una falsariga, ed un segnacolo, oltre che un avvertimento.

Nell'articolo di "presa di distanze" dai *Polaires* scriveva Guénon che "le regole dettate dal 'metodo' contenevano puerilità incredibili [...] Dopo di ciò siamo venuti a sapere che le poche persone serie che avevano al principio dato la loro adesione non avevano tardato a ritirarsi"¹³. Vi è di seguito la

specie umana, che pure presenta così gravi segni di esaurimento, è tuttavia ben lungi dall'essere totalmente estenuata" (G. Colli, *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, Adelphi, Milano 1982, p. 111). Diciamo che nel XXI secolo, nel quale siamo all'inizio del secondo decennio, *ambidue* le vitalità si sono ampiamente *inceppate*. Al contrario: "Mi domando perché io mi sia sentito più debole, più vulnerabile dopo la sconfitta della prima guerra mondiale che non dopo quella della seconda, benché la catastrofe sia stata nella seconda ancor più grande probabilmente, si erano raggiunti allora strati più profondi, soprattutto grazie alle radiazioni della rivoluzione russa. Questo genere di cose si avverte non tanto nei fatti, quanto piuttosto nei mutamenti dell'atmosfera, quei mutamenti che Alexander von Humboldt ha descritto nei suoi studi sui terremoti equinoziali. L'aria si fa pesante, prima che le città vacillino, prima che palazzi e chiese crollino. In quegli anni sopraggiunse qualcosa di nuovo, sopraggiunsero dei sintomi che, come in una malattia cronica, si facevano sentire ora più fortemente, ora più debolmente, ma che non sparivano mai del tutto. Faceva parte di questi sintomi un senso di soffocamento, di restringimento, simile ora allo stato d'animo del delinquente, ora a quello di chi è accerchiato, e infine a quello del villano che si crede preso in giro da avvocati troppo furbi. Stalingrado è stata per me soltanto una conferma. *In questo modo si deposita il sedimento in una soluzione torbida*" (E. Jünger, *Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza*, Multhipla edizioni, Milano 1982, pp. 207-208, corsivi miei).

Ovviamente Jünger è "di parte" nel concentrare il tutto sulla Rivoluzione russa: senza dubbio la Rivoluzione russa vi ha contribuito, ma la ragione *vera* sta nella *natura* più "trasformatrice", e molto *meno* "esplosiva", del Primo Conflitto Mondiale. Si dovrebbe riflettere, e per davvero, ed a lungo, su questo fatto: come spesso si confonda esplosivo con trasformante quando, invece, spesse volte dopo le esplosioni pezzi intatti, seppur frammentari, possono sussistere, mentre dopo una fase "trasformante" nulla, proprio nulla è come prima, ovvero *esattamente* quel che accadde dopo la Prima Guerra Mondiale. Insomma, è come se non si considerasse una vera trasformazione l'immersione di un oggetto per lungo tempo in una palude, cosicché ne risulti "inzuppato" irreversibilmente, mentre si considera "trasformante" il porre una bomba su di un oggetto, cosa che si lo distruggerà come oggetto unitario, ma che non esclude che delle parti più o meno ben conservate ne possano sussistere. La vera trasformazione *certamente* irreversibile è proprio l'"inzuppare" per lungo tempo un oggetto nell'acqua di una palude, che sì, lo "annerisce", e che corrisponde alla fase "in nero" del *Magnum Opus*.

Quest'errore è quasi altrettanto diffuso di quello che rifiuta di ammettere che un progetto di dominio si possa realizzare per mezzo della "pace" (o di un suo simulacro). *Sbagliato in ambedue i casi*.

In ogni caso: *l'aria nel nostro mondo si è fatta pesante*. E quello stato d'animo di cui scriveva Jünger ho notato che è molto ma molto diffuso di questi tempi. Chissà quanta gente oggi sente questo soffocamento o questa sensazione di *restringimento* delle prospettive di vita: io credo tantissimi, ma non sanno dare a queste cose voce o nome. Ne usciremo comunque, ma ben diversi da come vi siamo entrati: su questo si dev'essere di un rigore cristallino ed assolutamente adamantino. Chi vuol solo conservare rendite di posizione, mentali o economiche che siano, sarà molto deluso. Poiché non ha capito nulla, davvero nulla, della "cifra" nascosta nella presente situazione. Come ho già avuto modo di dire altrove (http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusEsisteAncoraIlPotereCheTrattiene.pdf), "Il vaso di Pandora è, ormai, già aperto". Strano, non se ne sono accorti. Ma davvero è strano? O è conforme a delle vere e proprie "cantonate" prese da troppi? Detto altrimenti: è conforme ad errori *sostanziali* e di prospettiva di base?

¹³ Articolo di "presa di distanze" di Guénon dai "Polari" (pubblicato su "La Voile d'Isis", n° 75, febbraio 1931, in: Zam Bhotiva, *Asia misteriosa...*, cit., p. 196. Vi è, di seguito, la risposta dei *Polaires* a Guénon, che riporta la Prefazione scritta da Guénon, prima che "prendesse le distanze" dai *Polaires* stessi. Dopo aver riportato detta Prefazione, così commentavano i "Polari", a firma di "Zam Bhotiva" (dal *Bulletin des Polaires*, n° 11, 9 marzo 1931): "Questa prefazione prova largamente la leggerezza e l'incoerenza del signor Guénon. Nel nostro prossimo *Bollettino*, spiegheremo perché questa prefazione è stata da noi ritirata ed esporremo i motivi per cui il nome di Guénon NON POTEVA PIÙ SERVIRE ALLA PROPAGANDA POLARE. E daremo una smentita in più a questo presuntuoso autore

risposta dei “Polari”, dove si ricorda che Guénon ha visionato, approvato e scritto una Prefazione all’Oracolo dei *Polaires*, e di seguito si riporta detta Prefazione di Guénon. Ed è di questa che qui si tratta brevemente, senza dimenticare che detta Prefazione, per quanto effettivamente scritta da Guénon, fu poi *ritirata* – dettaglio non senza valore – da Zam Bhotiva/Accomani, mentore dei “Polari” stessi. Non è un dettaglio secondario questo.

*“Il metodo di cui si tratta ha una caratteristica particolare per la quale si distingue essenzialmente da tutti quelli che, a prima vista, potrebbero essere confusi con questo in ragione di alcune similitudini esteriori”*¹⁴. Guénon continua facendo due osservazioni: 1) che il mezzo di comunicazione, un “oracolo numerico”, non è in se stesso impossibile; 2) che la particolarità sta nel fatto che viene usato per ricollegarsi *“con un centro iniziatico abbastanza misterioso”*¹⁵, che sarebbe in Asia. Guénon cerca di determinare la natura del “Centro” in questione, e scrive: *“Qui ancora, è la natura, è la caratteristica delle risposte ottenute che ci porterà la soluzione; ora queste risposte, che sono tutte perfettamente coerenti tra loro, manifestano delle tendenze che permettono di collegarle incontestabilmente ad un insegnamento di fonte giudeo-cristiana. Così, si tratterebbe di una iniziazione occidentale e non orientale; ma allora come può essere che tale iniziazione abbia la sua sede in Asia centrale? c’è qualcosa di contraddittorio, sebbene avessimo pensato subito che forse la costruzione occidentale non era che l’effetto di un adattamento alla mentalità dei consultatori; ma questa supposizione in seguito ci è apparsa insufficiente per poter spiegare tutto, e allora siamo stati indirizzati a renderci conto che tutte le difficoltà scomparivano se si accettava il fatto che doveva trattarsi di un centro rosacrucciano”*¹⁶. Guénon di seguito espone in breve quanto detto altrove, ne *Il Re del Mondo* soprattutto, e cioè che la tradizione rosicruciana si era rifugiata in Asia dopo la fine dell’Impero a seguito dei Trattati della Pace di Westfalia, nella prima metà del XVII secolo (1648 per l’esattezza), inaugurando così l’epoca *pienamente moderna*. Chiaro, allora, il senso che Guénon cercava. Infatti, di seguito si chiede, dopo questo “taglio” avvenuto con la metà del XVII secolo: *“Se noi consideriamo questa immagine della montagna, potremmo sostenere che, mentre la sua sommità coincide propriamente con il centro supremo, i centri secondari, attraverso i quali le influenze emanate da quest’ultimo discendono sul mondo, possono essere rappresentati come situati sui fianchi della montagna, dove si dislocano e si raggruppano a seconda delle particolari affinità delle forme tradizionali alle quali corrispondono. Così, in un senso che è soprattutto simbolico, tutti questi centri si sono come riuniti in un medesimo luogo; e questo è quanto sembra specialmente rappresentare la ‘Montagna dei Profeti’ di Anna Caterina Emmerich, la quale ha visto soprattutto ciò che si riferisce alla tradizione occidentale, benché esso sia senza dubbio e allo stesso tempo il vero ‘Centro del Mondo’, e che lei situa d’altronde nelle regioni orientali dove si dice si trovi attualmente, e già da diversi secoli, la sua effettiva localizzazione. Tuttavia, da un altro punto di vista puramente simbolico, si può anche dire che ciascun centro secondario dev’essere situato in quella parte del mondo dove si è sviluppata la forma tradizionale alla quale è effettivamente destinato. Per lo meno accade normalmente così, ed è perciò che questa parte del mondo conserva i suoi legami con il centro supremo; ma è una cosa diversa quando questi legami vengono ad essere interrotti, come è il caso dell’Occidente moderno. Allora, il centro secondario, senza cessare di esistere, si ritira dal dominio esteriore ove esercitava la sua azione, e viene come riassorbito verso il centro supremo, dove si mantiene integralmente in modo continuo e costante quel che si potrebbe definire l’‘interiorità’ di tutte le tradizioni; è a questa sorta di*

che, nel modo più serio del mondo, si crede *Deus ex machina* dell’Esoterismo” (*ibid.* p. 202, maiuscole nell’originale). In nota, il curatore così scrive: “In realtà, né nel *Bulletin* seguente del 9 aprile 1931, né in quelli successivi si trova alcunché di quanto qui preannunciato da Bhotiva/Accomani” (*ibid.*). Il che “prova largamente” ben altro rispetto a ciò che Bhotiva/Accomani pretendeva dimostrare riguardo a Guénon. Vale a dire prova l’incoerenza e la leggerezza dei “Polari”, che ritirarono la Prefazione scritta da Guénon, ricordiamolo. Se ne deve dedurre che quanto scritto da Guénon, la sua “presa di distanze”, in effetti *non è mai stata smentita*.

¹⁴ Articolo originale di Guénon per la “Confraternita dei Polari”, in: Zam Bhotiva, *Asia misteriosa...*, cit., p. 198, corsivi nell’originale.

¹⁵ *Ibid.*, corsivi in originale.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 198-199, corsivi in originale.

riassorbimento che corrisponde il ritiro dei Rosa-Croce in Asia di cui abbiamo parlato in precedenza. Attualmente non esiste più in Occidente alcuna organizzazione iniziatica regolare, e tutto quello che ancora vi sussiste a questo riguardo non rappresenta altro che semplici vestigia di uno stato anteriore, forme svuotate del loro contenuto spirituale e oramai incomprese. In queste condizioni, se un contatto con il centro risulta ancora talvolta possibile, non può essere che in un modo del tutto eccezionale, attraverso manifestazioni isolate e temporanee di alcuni rappresentanti di questo centro, o per mezzo di comunicazioni ricevute individualmente con l'aiuto di mezzi più o meno straordinari, fuori dalla norma come la situazione stessa che obbliga a ricorrervi. Chi potrebbe dire che non ci si trovi qui in presenza di qualcosa del genere, e che il metodo che si studia in questo libro non sia precisamente uno di questi mezzi di comunicazione?"¹⁷.

A questo punto, si comprende bene che cosa Guénon cercasse tra i *Polaires*, ma non trovò, mentre anzi questi ultimi furono usati da influenze "sottili" particolari per favorire la "Pace" del 1938, quella che portò, essendo ormai divenuto impossibile, dopo il Trattato di Monaco, fermare Hitler, alla guerra l'anno successivo. Attenzione, non è che, oggi, riusando questo stesso metodo – che, tra l'altro, come si è appena detto – è stato snaturato, immediatamente si ritrovi quella "manifestazione straordinaria" per via "eccezionale" di cui parlò Guénon! Su questo si dev'essere ben chiari. La cosa davvero fondamentale è che Guénon reputava questa via possibile, questo è decisivo. Ma, se mai è stato e/o sarà, lo sarà per altre vie: necessariamente così è, proprio perché si tratta di vie cosiddette "straordinarie", ovvero *extra ordinem*, "oltre" l'ordine comune. Tra l'altro, nel Diritto romano in età tardo imperiale (dopo il 342 d.C.) il processo detto "*cognitio extra ordinem*" si sostituì a quello ordinario, soprattutto in materia fiscale, ed ha delle corrispondenze con il processo oggi detto "in contumacia", ovvero senza la presenza dell'imputato. Questo nasceva dalla macchinosità e dall'eccessivo *formalismo* del processo ordinario (anche qui: che somiglianza con l'oggi!), ma, nel nostro caso, significa esattamente un evento tradizionale senza la presenza sul momento della forma tradizionale stessa, ridotta a vestigia. Il che implica, necessariamente, che "nel Centro supremo" vi sia l' "archetipo" della forma tradizionale stessa, ormai precipitata in eccessivo *formalismo* e in troppe macchinosità esteriori.

4. [Vento]. Il "Centro" (o in altro modo detto, il "Polo"). Questo tema ogni tanto ritorna, specialmente anche in relazione a tematiche cosiddette *New Age*¹⁸. In realtà, trattasi di un tema

¹⁷ *Ibid.* p. 201, corsivi nell'originale riportato. Su queste storie tradizionali, così sunteggiava Guénon: "In effetti, è stato detto che i veri Rosa-Croce avevano abbandonato l'Europa nel XVII secolo, per ritirarsi in Asia; il sacerdote sassone Samuel Richter, fondatore dei 'Rosa-Croce d'Oro', sotto il nome di Sincerus Renatus, aveva dichiarato, in un'opera pubblicata nel 1714, che i Maestri della Rosa-Croce erano partiti per le Indie qualche tempo prima, e che non ce n'era più alcuno in Europa; la stessa notizia era già stata precedentemente annunciata da Henri Neuhaus, il quale aggiungeva che questa partenza aveva avuto luogo dopo la dichiarazione della Guerra dei Trent'anni; altri autori, tra i quali Saint-Yves-d'Alveydre, indicano più o meno espressamente che la firma del Trattato di Westphalia, che fa terminare questa guerra nel 1648, segna per l'Occidente la completa e definitiva rottura dei legami tradizionali che avevano potuto sussistere ancora sino a quel momento. Di tutte queste asserzioni, conviene ricordare quella di Swedenborg, il quale sostiene che ormai solo tra i Saggi del Tibet e della Tartaria bisogna cercare la 'Parola perduta', e cioè i segreti dell'iniziazione, e anche le visioni di Anna Caterina Emmerich si riferiscono al luogo misterioso che chiama la 'Montagna dei Profeti' e che situa nelle stesse regioni" (*ibid.* p. 199, corsivi in originale).

¹⁸ Riporto qui un esempio. L'affermazione qui di seguito riprodotta ha del vero, senza dubbio, sennonché viene usata per degli scopi errati. "Vi dirò [sarebbe un "maestro asceso", lo stesso, secondo gli autori, di Alice A. Bailey che, a sua volta, era una "teosofista" dissidente] che il distacco è senz'altro la più grande lezione che le vostre civiltà occidentali devono assimilare: verrà un tempo in cui i popoli europei e nordamericani non avranno maggior influenza sulla superficie del globo d'un pugno di nomadi, e questo non è l'annuncio di un cataclisma: attenzione, mi limito a sottolineare per voi una grande verità, ovvero che nessuna potenza o pretesa tale può resistere alle inevitabili leggi della mutazione. Le civiltà sono come gli uomini, e impiegano un veicolo che le porta fino ad un certo punto: una volta raggiunto questo punto, una volta che le energie sono sature o esaurite, viene dato loro un altro veicolo, meno sontuoso, ma comunque altrettanto efficace per crescere" (Anne e Daniel Meurois-Givaudan, *Viaggio a Shambhalla*, Edizioni Arista, Giaveno (TO) 1987, pp. 124-125, corsivi miei). Si noti la data, e si è visto poi cos'è successo, il blocco totale, la pietrificazione. All'epoca Anne e Daniel Meurois-Givaudan non sono più una coppia, e da vent'anni (<http://www.meurois-givaudan.com/it/avviso.html>, sito con dichiarazione del marzo di quest'anno 2013). Quindi tutto ciò riflette una fase passata per ambedue. Si tratta di "new-ageismo" in varie salse, i "maestri incarnati" eccetera,

molto serio, da non sottovalutarsi, che molti negano solo perché usato per certi fini, come, tra l'altro, oggi accade spessissimo e praticamente *su e con ogni tema* possibile: se, infatti, qui non si esaminasse un tema solo perché usato per fini diversi da varie correnti, beh oggi non si dovrebbe trattare di alcun tema poiché oggi tutto è abusabile e tutto abusato. Pertanto si dovrebbe solo star zitti, a questo punto giunti. Il “Centro supremo” è anche detto “Polo”, nel senso che è come il Polo Nord ovvero *il punto dove tutti i raggi*, tracciati su di una sfera, *convergono*.

5. [Vuoto]. Solare/Polare.

Al fondo di tutta la questione, tuttavia, vi è precisamente la distinzione tradizionale fra “solare” e “polare” nel simbolismo: il primo è basato sull'est e l'altro sul nord. È quel che qualcuno ha “recepito” o “ascoltato”, senza molto capirci, riguardo ad una “lotta” o “contrasto” fra una “Confraternita Orientale” ed una “Confraternita del Nord”. Dico “senza molto capirci” perché poi attribuisce tutto il potere ai... Gesuiti! Ma la finiranno mai i nostri bravi “complottoisti” di ogni genere e rima e forma di cercare un “colpevole” in una qualche organizzazione attuale? Riusciranno mai a capire che la “Confraternita Orientale” ha preso possesso esattamente, *precisamente fomentando* le divisioni all'interno? I Gesuiti son come *tutti* i gruppi oggi presenti: sì, hanno il loro potere – limitato – ma credere sia un gruppo unito al suo interno è un errore: hanno le loro brave divisioni interne come tutti oggi. Non vi è alcuna forma tradizionale oggi come “residuo” presente sulla faccia della Terra che sia unitaria e compatta. Dobbiamo pur dircela la verità qualche volta, ma giusto per non nascondersi dietro al fatidico dito.

Vero invece il fatto che vi sia come una “divisione” all'interno del Centro supremo, e qua e là questo fatto è trapelato, sempre in forme a volte lontanissime dalla effettiva realtà o coperte da molte metafore, quelle metafore che poi inducono i “semplici” alla ricerca del “colpevole” facile, che siano i Gesuiti od ogni altro gruppo possibile – per taluni sarebbero gli “Ebrei”, mentre per altri

insomma gli antesignani del “maitreyismo” in atto. Erano poi all'epoca legati alla questione “Maria Maddalena e Gesù”, che Dan Brown avrebbe in seguito tanto pubblicizzato (cfr. Anne e Daniel Meurois-Givaudan, *L'altro volto di Gesù. Memorie di un Esseno*, Edizioni Arista, Giaveno (To) 1986, ovviamente memorie di un preteso “esseno”, si tratterebbe di “visioni” da loro avute).

Parlando delle applicazioni “politiche” dell'alchimia per influenzare la pubblica opinione, e facendo riferimento a Cyrano de Bergerac, *L'altro mondo: Stati e imperi della luna*, classico alchemico sotto forma di satira, “Fulcanelli” pseudo-epigrafo parla della “lotta fra le due nature” di cui trattò Cyrano de Bergerac, ovvero la lotta fra la *remora* e la *salamandra*. E quindi scrive: “Se avessero raggiunto la vera fine del combattimento, né la Russia né gli Stati Uniti o, più esattamente, né l'economia di Stato né il capitalismo sarebbero sopravvissuti al giorno d'oggi. Sarebbero crollati ambedue per lasciare il posto a una modalità di produzione e di scambi interamente nuova e di cui nessuno potrebbe immaginare le forme. Tali eventi si sono verificati nel corso della Storia. Roma, perpetuata in Bisanzio, e la Persia si affrontarono fino allo stremo reciproco delle proprie forze. Sulle rovine dei loro imperi antagonisti poté crescere la meravigliosa civiltà araba che risplendette fino al XVII secolo e annoverò tanti saggi ed artisti [del *Magnum Opus*, ovvero alchimisti] prima della sua attuale decadenza” (Fulcanelli, *Finis...*, cit., pp. 98-99). Ma così non è stato, e si è entrati nell'“impietramento” della “Grande Prostituta” scarlatta, sistema che ha visto il “Terzo tentativo” avere successo parziale, ma che ora sta crollando. Ma sta crollando in una sorta di *bellum omnium contra omnes*, poiché i *centri di aggregazione collettiva* sono *pericolanti* o solo *residuali*, basati su di una situazione *passata* cioè, basati su di una quadro globale proprio al XX secolo e non al XXI secolo presente.

Ma naturalmente quest'errore di prospettiva dà la “misura” delle “visioni” dei due autori citati su, i Meurois-Givaudan, all'epoca ancora uniti in coppia, e quindi li si riporta per com'erano all'epoca dello scritto suddetto.

Ma pure la *drôle de guerre*, alla fine, sta terminando, e si entra in fasi più “attive”, diciamo così, cfr.: http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusDuePassiSemisepolitiDiGuenon.pdf, nota n. 17. In un modo o nell'altro entreremo in una fase più attiva, ed il “modo” conta di meno, dal presente punto di vista, che l'entrarvi davvero. Nondimeno, rimane questo: una cosa la si brucia, e diventa cenere. Ma la cenere non puoi a sua volta bruciarla. Così è oggi: siamo nella cenere. Il vero problema di questo sistema è che non è modificabile, nemmeno dall'interno, anzi soprattutto *non* dall'interno. Ed è stabilissimo, ovvero inerziale. È l'“impietramento” che la Grande Prostituta simbolizza. Se mai cambierà, difficilmente lo farà in maniere prevedibili. Ci vuole, infatti, l'imprevisto. Il sogno delle catastrofi è parte costitutiva del “nostro” tempo, ma non è che un *simulacro*: il tempo delle grandi violenze collettive fa parte del passato, il “nostro” tempo è quello delle *piccole* violenze, nelle famiglie, nelle *case*, ed anche negli eventi politici, ma di piccolo cabotaggio. È il *tempo della dissoluzione*: anche per fare una “grande” guerra hai bisogno di due gruppi ben definiti, mentre avremo, ed abbiamo, dei conflitti “slabbrati” e dissolventi, che rompono le strutture politiche, senza però che un gruppo possa davvero prevalere.

i “cattivi di Wall Street” o i “Bilderberger” – ma è ovvio che se le cose fossero così semplici il problema sarebbe stato già risolto da tempo. Va detto formalmente, stavolta in modo esplicito: *non esiste un gruppo apparente che “sia” la contro-iniziazione*, quest’ultima, invece, *attraversa tutte le forme oggi esistenti*, a livelli, gradi e forme *diversi* tra loro. Tutto questo si manifesta come mancanza di unitarietà, il *divide et impera* funziona sempre. Quanto alla contro-iniziazione, essa ha tutt’altre origini¹⁹.

La forma più nota di questa “divisione al Centro” è la “lotta” fra *Shambhala* ed *Agartha*, che indicano in effetti *la stessa cosa*, ma di cui una sarebbe “la città della violenza” e l’altra invece “la città della saggezza”. In una parola, semplificando un tema solo un “pochettino” complesso, a *Shambhala* avrebbe avuto inizio lo scatenamento di forze della modernità, ovvero: nel Centro stesso vi è stata – e vi è ancora – una divisione su tale punto, sullo “scatenamento di forze” che ha dato inizio alla modernità e che non si è ancora placato, e sulla maniera di gestire o trattare con le conseguenze di tutto questo. Si tratta della *stessa cosa*, anche se in salsa diversa, della divisione fra “Confraternita Orientale” oggi così potente nel mondo, e “Confraternita del Nord”: sono variazioni sul tema.

In ogni caso, quale ingenuità quella dei “tradizionalisti” che suppongono ciò che chiamano “il mondo della tradizione”, del quale, tra l’altro, hanno una visione falsata, sostanzialmente rimandando a mille anni fa, quando già vi erano, sebbene *in nuce*, le divisioni che oggi son esplose. Se, infatti, non vi fosse questa “frattura a monte”, come avrebbe potuto il mondo moderno prender piede così fortemente? E come avrebbero potuto, gli ultimi vent’anni, essere di *stasi* così totale, *salvo* l’espansione della “Confraternita Orientale”, per usare un termine impreciso, ma giusto per farsi comprendere? Tutti problemi del tutto *incomprensibili*, se non vi fosse stata, ed ancora vi fosse, questa “divisione” *a monte*.

Infine, *last but first*, questo tema è ricollegabile alle tematiche della “fine dei tempi” e consimili, ma su ciò, come su altro, son costretto a rimandare in nota²⁰. Che dire di più?

¹⁹ Rimando al link http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html.

²⁰ Parlando del “Secondo Avvento”, Robin credeva che Gesù tornasse “nella carne” una seconda volta, il che non può essere dal punto di vista cristiano, poiché il “Secondo Avvento” avviene “*in spirito*” e non “*in carne*”. Ora, tutto ciò sarà “preceduto dal Mahdi, *personaggio il cui ruolo è un po’ simile a quello di Guésar di Ling* [trascritto “alla francese”, cioè: Gesar (= *Kesar* = come *Caesar*...) di Ling], nel Tibet, e *che lotterà contro l’Anticristo*” (J. Robin, *René Guénon...*, cit., p. 240, corsivi miei).

Se dunque sarà come Gesar, allora non necessariamente sarà un “islamico” – il problema dell’ “appartenenza” è stato la *seduzione* del serpente, per mezzo della quale seduzione il Nemico ha bloccato ogni azione contro se stesso – ma semplicemente un “credente”. Dopo aggiungeva: “il privilegio di ucciderlo [l’Anticristo] spettando a Gesù” (*ibid.*). Sì, è vero, ma questo non significa che Gesù tornerà “nella carne”, ovvero “fisicamente”, cioè in “un corpo”, perché sarà il “soffio” di Cristo che bloccherà l’ “ascesa” falsa dell’Anticristo: e questo fatto è evidentemente *pregno* di significato simbolico. Tra l’altro, secondo taluni “detti” (*ahadīth*) del profeta Maometto, l’Anticristo (cioè il “Messia Mentitore”, come lo chiamava Guénon stesso cioè, in arabo, *ad-Dajjāl*) si sarebbe manifestato fra gli attuali Siria ed Iraq (ma guarda un po’...), dopo una guerra da quelle parti, cioè nell’unica zona del mondo dove può manifestarsi un conflitto di dimensione sufficiente a bloccare ciò che ho chiamato altrove il “Terzo Tentativo”.

Chiaro che Gesar è alfiere di una “spiritualità” non interamente “soggettivistica” com’è invece quella oggi dominante, che *condivide* il soggettivismo con la modernità che *pretende* di criticare e cui *pretende* di fornire una *inesistente* alternativa. “Pace e amore” possono essere un progetto di dominio, e questo oggi è difficile che sia compreso. Il mondo va a rotoli, ma tanti proiettano i propri *desiderata*: vedremo se queste proiezioni serviranno a rispetto del caos crescente! Attenzione su di un punto: una cosa è l’ “individualismo” e l’ *ego*, altra cosa il *principium individuationis*. Senza dubbio, il “soggetto” – l’ *ego* – può esistere se e solo se c’è il *principium individuationis*, ma che vi sia quest’ultimo non significa che ci debba essere la deriva individualistica che constatiamo oggi, deriva che sembra “giustificabile” perché, dall’altra parte, c’è la massificazione. Solo che è, di nuovo, una *falsa* alternativa.

Chiarissima l’intenzione: che l’attuale sistema perduri *sine die, ad libitum*, senza scadenze, a qualunque costo e che diventi uno “stato di natura”, cui, di fatto, nessuno si oppone mentre tutti vogliono solo farne parte, anche per cambiarlo “dall’interno”, come l’Islamismo politico, che vuole prendere il controllo per cambiare la società in senso islamico stretto ma usando le “regole (attuali) del gioco”. Hanno avuto, ed hanno – ed avranno – il consenso. Vi è però un’ipotesi differente sul piatto: e se la visuale “apocalittica” fosse quella per cui l’attuale sistema non debba avere il consenso? E dunque l’averlo dato sia “il” peccato? Se così fosse, tutto sarebbe differente. Ed è un fatto che il mondo “tradizionale”, o “tradizionalistico”, ha, *de facto*, dato il suo consenso all’attuale *systema mundi*. Le cose potrebbero essere del tutto diverse da quanto suppongono le interpretazioni oggi dominanti: la pongo come ipotesi, ma la storia ci dimostra quante

profezie si siano realizzate ma con modalità ben diverse, a volte opposte (se ne parla nella nota finale [A]), da quelle che l'interpretazione *letterale* delle stesse "profezie" avrebbe lasciato intendere o supporre.

La fine del mondo degli "Uomini vuoti" non è una crisi esiziale, non una guerra mondiale, non una lotta terribile, ma un perdersi per supermercati usando un "tablet", un lasciarsi andare e perdersi ovviamente in nome della libertà, che è quella di acquistare: nessuna crisi ma una lenta agonia.

Come scriveva Eliot, anni Venti del secolo scorso: "This is the way the world ends / This is the way the world ends / This is the way the world ends / Not with a bang but a whimper." (T. S. Eliot, "The Hollow Men", 1925). E chi non ha capito questo punto, cioè che il mondo "non finisce in un'esplosione, ma in un piagnucolio" (per dirla con il passo di Eliot appena citato, dove *whimper* vien tradotto con "sospiro", poetico, ma il significato vero è invece "piagnucolare", o, meglio ancor: "frignare"), non ha capito nulla.

Altri ideali deviati hanno potuto far molto male all'umanità. Ma la libertà ha fatto male al mondo intero, non solo all'umanità, forse anche meno a questa ultima di altri mal diretti e deviati ideali.

Ora è *questa la vera fine, non lotte esiziali, ma una lenta agonia di dissolvimento*. E il mondo "tradizionale" al termine del suo lucore, ci ha "donato" questo, in nome d'ideali più o meno veritieri, o in parte veri ed in parte non ben intesi. In realtà: per impotenza. Come che sia, in nome di che cosa ci abbiano portati qui, poco importa oggi ormai. *Il problema vero è uscirne*, e non è né facile né agevole farlo. È un "nodo" scorsio, più tiri, più si stringe, ma se lo allenti non per questo sparisce. Urge la Spada, quella che fu rotta in due parti. Sostanzialmente quel che manca è il consenso ad uscirne, perché la Grande Prostituta di Babilonia ha avuto, ed ha, il consenso *di fatto*: questa è la difficoltà vera, e l'*Apocalisse* di Giovanni è l'aver visto questo duemila anni prima, dunque è un "destino" che la Terra deve subire. Babilonia con la sua Torre simbolizza il tentativo di costruire una realtà solo umana, senza Divino. Le lotte tra le varie forme tradizionali, i profondi dissidi nel mondo "tradizionale", sotto unanimità di facciata, han consentito e precipitato la Grande Crisi. Tutto questo è molto importante da sapere. Ma più importante ancora è sapere come se ne vien fuori...

Finita questa "buriana" – fine ancora *ben lontana* – tuttavia *non bisogna dimenticare nulla, testimoniare tutto*, e fare i conti, *a partire* dal mondo "tradizionale", dove il cedimento strutturale è avvenuto.

Che in tutto ciò la ragione, il razionalismo sia fuori gioco, non c'è alcun dubbio. Scriveva Colli in anni passati, a tal proposito: "L'intero tessuto [delle espressioni razionali], accrescendosi lungo la strada della conoscenza e della civiltà, si presenta alla fine come un groviglio inestricabile. E alla fine la curiosità che ha messo in moto il processo sembra frustrata. L'intera ragione, fatta di parole, è un di fuori, soltanto esteriorità, e le è sfuggito l'interno che cercava" (G. Colli, *Quaderni...*, cit., pp. 275-276). Noi in questo "groviglio inestricabile", inestricabilmente impigliati, viviamo: che fallisse era certo. Ma il punto vero è che anche il mondo "tradizionale" ha fallito lo scopo di cambiare le correnti mentali dominanti e chi le manipola perché, nel momento decisivo della crisi della modernità, non ha conservato truppe fresche da mettere sul piatto come una spada: ha giocato e perso la partita decisiva; al contrario, si è adattato al mondo che diceva di combattere, per di più pretendendo di cambiarlo "dall'interno", quest'illusione con la quale si son baloccati per vent'anni, ed anch'io, vent'anni fa, lo credevo possibile. Poi, i fatti mi han fatto cambiare idea, mi son reso conto. La "Disillusione" è una bella statua nella Cappella Sansevero, che li ha ragioni "moralì", ed è una linea mutevole dell'esagramma n. 16 dell'*I-Ching* [*Yijing*]: "Fervore". Per l'esattezza, è l'ultima linea mutevole in alto, che afferma che il disilludersi dopo un fervore "cieco", dopo un entusiasmo mal diretto ed eccessivo è un gran bene.

Colli ha molto riflettuto sulla distanza fra espressione scritta e parlata. La forza del pensiero, però, è *cumulativa*, e richiede *tempo* per trovar la sua espressione (è la "legge delle forme-pensiero", questione non da poco, ma cui molti dovrebbero pensare, *qualora cerchino la soluzione al problema del tempo necessario affinché una "profezia" si realizzi*): "Dire che i pensieri modificano il corso del mondo, che il 'mondo gira intorno ai pensieri più nascosti' come dice Nietzsche <*Taubenfüssen Ecce Homo*>, non è affatto un paradosso, anzi quasi un'affermazione della verità, la quale è che tutto il mondo è fatto di pensieri, cosicché ciò che lo regge saranno certo i pensieri. Piuttosto, a giudicare dalla storia dell'uomo, cui si riferiscono questi cosiddetti paradossi, *non sono certo i pensieri più profondi quelli che la modificano più sostanzialmente*; o meglio, per *certi pensieri profondi*, come possono essere quelli sull'essenza della ragione dei Greci, *occorrono millenni prima che la loro azione possa esplicarsi*. Essi devono cioè intervenire nella *concatenazione rappresentativa* attraverso un *concorso di circostanze*, che per manifestarsi deve forse attraversare tutta la concatenazione contrapposta, nell'esempio fatto [...] *quella della produttività della ragione e della realtà oggettiva e corporea del mondo che la ragione tecnica dovrebbe appunto riprodurre e indirizzare all'utile umano*" (*ibid.* p. 312, corsivi miei). Nel campo delle "profezie bibliche", il campo da attraversare è quello delle loro non-realizzazione, per poi, tornando indietro il pendolo, effettivamente realizzarsi, ma per mezzo di una "concatenazione di circostanze" quasi sempre paradossale, il caso di Flavio Giuseppe *docet*.

Finiamo con una bella poesia di Colli: "26.7.64 Rivara. 'Ares infiamma il mio sangue / distillando immagini convulse / - dalle fauci di lupo / del suo elmo / mi guarda lo Scita morente / - la sete del deserto dilata / gli occhi dei destrieri traci / *Piombo fuso* è l'acqua dell'*Eufrate* / *si tuffa il sole nel fiume* / fugge la luce del mio sguardo / - Voglio le falangi elleniche, / voglio che avanzino sotto di me sul fiume / con i carri falcati sulle zattere / e nitriscano di terrore i cavalli / nelle sonanti armature" (*ibid.* p. 567, corsivi miei). Gli Sciti adoravano in modo particolare Ares/Marte, a lui solo avevano dedicato un tempio stabile, dove, su di un piccolo dosso, una spada era conficcata dentro, sì, come *Excalibur*. Jordanes, tra l'altro, narra come Attila ritrovasse la mitica spada di Ares.

Chiaro è il riferimento ad Alessandro Magno che traversa l'Eufrate, ma ciò si può fare anche in senso *inverso*, *simbolicamente* e/o non simbolicamente: "Poi il sesto angelo versò la sua coppa sul gran fiume Eufrate, e le sue acque si

prosciugarono perché fosse preparata la via ai re che vengono dall'Oriente" (*Apocalisse* di Giovanni, 16, 12). I "Re dell'Oriente/Eufrate" – oltre ad un significato "storico" – ne hanno uno "symbolicus" ovvero il sole nell'acqua. Ed è la vittoria dell'elemento "Acqua" (*kan* [*k'an*]: è lo stesso in due differenti traslitterazioni): "Vien detto: 'L'oriente [= punto cardinale] dell'Abissale (*k'an*) è il nord" (Lü-tzu, *Il Mistero del Fiore d'Oro*, Studio introduttivo di P. Grison, Edizioni Mediterranee, Roma 1981, p. 60). È la vittoria *sulla*, e lo spegnimento *della* Luce solare. In nota, Grison scriveva: "*K'an* ha effettivamente il senso letterale di buco nella terra, di precipizio" (*ibid.* nota a piè di pagina). Ora, Gesar è legato *simbolicamente* al Nord. Quindi è l'unica cosa che "prende" in questa determinata situazione. Simbolicamente, ha dei paralleli con *Skanda*, il dio indù della guerra, ovvero il nemico di Ganesha. Ricordiamoci che Gesar, che simboleggia i Nomadi "popoli del Nord", nel vasto ciclo di leggende che lo riguardano – ed a cui si sono aggiunti tantissimi e molto disparati motivi – in ogni caso, conquista Cina ed India, ed anche le zone iraniche. In altre parole è nemico di queste zone, le sottomette e riporta la *Pace*, quella *vera*, non quella falsata che oggi predomina come simulacro della Pace reale, sulla Terra martoriata.

Una ultima considerazione, più generale, sulle possibilità che si manifestano. "Quali sono, tra le innumerevoli possibilità di un mondo, quelle che si manifestano effettivamente? Quelle che per loro natura sono le più conformi, o le sole conformi, all'attuazione di un *determinato* piano divino. Se pur potendoci recare in un certo paese, tuttavia non vi andremo mai, ciò capita perché, se lo facessimo, daremmo al piano divino un movimento – *seppur infimo* – che tale piano non prevede; *disturberemmo un equilibrio* [...]. Nell'elaborazione di un cosmo, come in quella di una foresta vergine, *vi è una volontà immanente di discriminazione*, che sarà nella giungla la legge del più forte, e nel cosmo la preferenza divina; quest'ultima *dà alle cose* la loro *manifestabilità* e il loro *impulso esistenziale*. Se nella foresta, o in qualsiasi mondo biologico, i deboli avessero la meglio, la foresta cambierebbe aspetto [...]; ora la forza di talune piante proviene dalla sfera celeste; affermare il contrario equivarrebbe a sostenere [...] che per combinazione una foresta d'abeti non è un campo d'ortiche. Ma qui vi sono, da parte di Dio, *differenti piani di volontà che s'intrecciano*, e che *apparentemente si contraddicono*; un mondo non è un blocco semplice ed inerte, è un *gioco* infinitamente variato d'*antinomie* e *combinazioni*; *tuttavia esso procede da una determinata Idea divina*, donde il suo carattere omogeneo. Un mondo non è un altro mondo, ciascuno è ciò che deve essere" (F. Schuon, *Dal divino all'umano*, Edizioni Mediterranee, Roma 1993, pp. 51-52, corsivi miei). Questo è il lato "buono" di Schuon, non la sua "deriva islamica" o la sua dialettica forbita ma che non arriva quasi mai al nocciolo dei problemi. Nondimeno, anche questo giusto passo necessita, a mio avviso, di un commento parziale. La cosa da sottolineare è la "*volontà immanente di discriminazione*", che pochi percepiscono: vi è come un "verso", una "faccia" - nel senso di forma che le cose han preso – e ciò che ad esso è conforme a tale "verso" o "faccia" ha senza dubbio ben maggiore possibilità di manifestarsi di ciò che lo contrasta. Certamente anche ciò che non è conforme a detto "verso" ha una possibilità di manifestazione, ma minore, molto minore; inoltre, questo qualcosa di difforme al "verso" di un'epoca e di un ciclo, per manifestarsi, necessita di una forza ben maggiore: il che costituisce un'ulteriore difficoltà di manifestazione. Se uniamo le due cose, si potrà capire perché, in un certo senso, nel loro flusso gli eventi si selezionano e s'implicano fra loro.

Vi è poi come un "tema di fondo" proprio ad un Ciclo umano, che domina l'insieme.

[Nota A] Il monastero di S. Vincenzo al Volturno ha vissuto due fasi, la più antica (prima dell'anno Mille), quando era una vera e propria cittadella monastica che fu distrutta da un'invasione di pirati islamici dal Nord Africa, e la ricostruzione, in epoca normanna, del monastero dall'altro lato del fiume Volturno, lì ancora un rivolo piccolo. La fase precedente era caratterizzata da una costruzione, come si è detto, ben più imponente della seconda fase. La chiesa dedicata a San Vincenzo Martire rivaleggiava con quelle di Roma e di Costantinopoli: era un edificio davvero molto grande, sostenuto al suo interno da colonne di porfido proveniente dall'Egitto, alternativamente di color rosa e nero. Oltre agli affreschi, vi erano drappaggi appesi e vetri colorati. Nella fioca luce dei lumi e delle candele, con i drappaggi appesi e l'incenso nell'aria, poteva sembrare si fossero aperte le Porte del Paradiso. Tutto vi era studiato per dare al visitatore l'impressione di trovarsi in "un altro" mondo: ma questo è l'effetto della vera arte. Il Cristianesimo ha lasciato e perduto tutto ciò da molti e molti secoli, ormai: come in ogni altra religione oggi sulla Terra, ognuna a suo modo, ed ognuna coi suoi tempi e ritmi, la Via che collega Cielo e Terra è ostruita, rimane solo l'idea di costruirsi dei paradisi individuali, delle stazioni *post mortem*, un *devachèn*, come si dice in tibetano. Come ho detto altrove, più d'una volta, volete costruirvi un *devachèn post mortem*: nessun problema, ma una spiritualità che non ha niente da dire alla Terra non ha nessun senso che vi permanga poiché essa è venuta meno alla sua *ragion d'essere*. La Tradizione infatti non ci sta sulla Terra solo per salvare dei singoli individui: vi è ben altro, oggi non visto ed obliato quasi del tutto. Una spiritualità unicamente individualistica non ha nessuna alternativa da proporre né alcun rimedio da impiegare per curare quel mondo che è andato fuori strada per un individualismo sfrenato, individualismo sfrenato e stolto che non ha potuto far altro, com'è nella sua Nemesi, che portare al dominio di potentati vari e, in sostanza, di *minoranze egoiste*.

Per riassumere: il problema riguarda gli orientamenti di fondo e *non* dei punti accessori o secondari. Confrontandosi con tali punti di fondo, o ci si perde o li si rimuove, con perfetto *style* attuale, tipico della nostra epoca delle *fughe* e delle *rimozioni*.

Uno dei tre nobili beneventani fondatori, Paldo, emette una Profezia, riguardo al destino del monastero di S. Vincenzo al Volturno, ed è riportata dal *Chronicon*, tale profezia è insieme realizzata o no... "Fu, dunque, per primo a capo del sacro gregge Paldone, ministro di Dio, che era eccezionalmente mite, e che nelle sue opere mostrava esattamente ciò che predicava a voce ai suoi sudditi, così amante della povertà di Cristo, come neanche i concupiscenti s'inflammavano delle ricchezze terrene. Si racconta appunto, che per corroborare le anime dei monaci affinché resistessero nella povertà da loro scelta, dicesse: 'Credetemi fratelli, che l'anima di quel monaco, che perseverando sarà rimasto in questo monastero fino alla morte, giammai sosterrà i tormenti eterni, ma possiederà la vita eterna e questo monastero della santa congregazione perdurerà fino alla fine del mondo per acquistare anime'. Ma alcuni, non sapendo con quale intenzione abbia esposto tali cose, ingannano loro stessi con fallace tranquillità, pensando che, pur vivendo disonestamente e agendo contro la regola dei padri, qualora siano rimasti in questo monastero, potranno in futuro essere salvi, mentre risulta a tutti che chiunque sarà rimasto in questo luogo perpetrando crimini senza minimamente pentirsene [...] non potrà affatto passare alla vita eterna" (*Chronicon*, in *San Vincenzo al Volturno. Dal Chronicon alla storia*, cit., pp. 227-229, corsivi miei). Tipico questo malinteso, l'amore delle ricchezze in realtà travìò non poco quella comunità fino a suscitare gli appetiti di chi l'avrebbe distrutta. Ma, ed ecco il punto, vi è quella profezia, che pare non realizzatasi, perché la forma originaria del Monastero fu distrutta, quella cui senza dubbio pensava Paldone: poi n'è stata costruita la forma nuova, a sua volta caduta in decadenza, ed oggi restaurata ed occupata da poche monache, tra l'altro monache benedettine americane, e non monaci.

È il problema, importante, del perché vi siano le profezie non realizzatesi. Il punto è che spesso l'interpretazione è fallace. Chi ascoltava quella profezia la riferiva a se stesso oppure alla sua comunità, il luogo aveva senso per la comunità che si dava per scontato dovesse durare fino "alla fine dei tempi", e così non è stato affatto. Ma se si fosse riferita invece al *luogo*? E non nel senso che quel luogo, qualunque errore si fosse commesso, solo per lo starvi, assolveva, no, ma invece nel senso che quel *luogo*, *fino alla fine dei tempi*, avrebbe generato degli influssi salvifici? Per fare un esempio, ben noto, ma su cui ci si riflette poco, d'interpretazione errata, vi è la profezia di cui trattò Flavio Giuseppe ne *La Guerra Giudaica*. La profezia sosteneva che sarebbe giunto da fuori un "dominatore del mondo", cosa che i "sapianti ebrei" interpretavano come la venuta del Messia (quant'è antica questa storia!), ed ovviamente questo fu interpretato, dagli Ebrei dell'epoca, nel solito senso religioso-nazionalistico: il Messia sarebbe venuto a liberarli dai Romani antichi e a dar loro il dominio della loro terra. Questo contribuì molto alla rivolta giudaica. Ma Giuseppe Flavio, un ebreo romanizzato, che era coinvolto nella guerra, nel momento più buio, la interpretò in maniera ben diversa, *opposta*: che Vespasiano e Tito, in particolare Vespasiano, era quel "dominatore" proveniente "dall'estero". Ora, la profezia era la stessa! Gli storici discutono sulla "sincerità" dell'interpretazione di Giuseppe Flavio (cfr. Introduzione di Giovanni Vitucci a Flavio Giuseppe, *La Guerra Giudaica*, a cura di G.

Vitucci, Fondazione Valla – Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2000, pp. XVII-XVIII: Vitucci pensa che sia autentica convinzione, ma che fosse anche servita a Flavio Giuseppe per consolarlo dell'accusa di essere un rinnegato). Ovviamente, molti pensano che fosse una cosa "politica", cosa che significa men che zero, essendo che nemmeno i moderni sanno più cosa sia politica, questo teatrino di polli ed ombre, ma mantengono i relitti della modernità, dove tutto è individualistico e basato sull'interesse; dunque per loro dire "politico" significa: basato sull'interesse individuale di Giuseppe Flavio e, dunque, insincero. Qui tutto ciò non interessa affatto; qui quel che interessa è che la stessa profezia potesse intendersi non solo in due modi diversi, la qual cosa è anche accettabile, ma persino contrari ed opposti. Ora, che cosa si è realizzato? In quell'epoca, il I secolo d.C., intervenne un Messia "politico e liberatore" oppure vinse Vespasiano, schiacciando la rivolta giudaica? Sappiamo che avvenne la seconda, ed anzi, dopo peggiorò, perché la seconda Guerra giudaica, portata avanti dal figlio di Vespasiano, Tito, portò alla distruzione vera e propria del Tempio di Gerusalemme (il Secondo Tempio, erodiano), del quale i resti furono definitivamente distrutti sotto il Principato di Adriano (117-138), quando, nel 132, addirittura Gerusalemme fu ricostruita col nome di Aelia Capitolina. Dunque, *l'interpretazione di Giuseppe Flavio fu quella che si realizzò effettivamente*. Di conseguenza, tutti coloro che si occupano di queste cose ed interpretano le varie visioni e profezie non sanno quel che dicono nove volte su dieci. Anzi, capita spessissimo che le interpretazioni più evidenti e semplici e, solitamente, interessate, a proprio favore o a favore del gruppo cui si "appartiene", siano errate. Spessissime volte son l'opposto esatto di ciò che accadrà. L'interpretazione più evidente di solito è quella che **non** si realizza: molti dovrebbero riflettere a lungo su tutto questo. In una serie di tre brevi scritti (non sotto pseudonimo e donati, tra l'altro, alla Biblioteca Alessandrina Nuova inaugurata nel 2002 – e chissà che fine han fatto con i problemi politici dell'Egitto contemporaneo) sostenevo la centralità del 2012-13 per la fine di un determinato sistema, fine che abbiam visto sotto i nostri occhi, *ma ben pochi se ne sono accorti*: la loro mente stava, e continua purtroppo a stare, in una *passata* situazione (si sostenevano anche delle altre date, in base al ritmo dell'Eclissi del 1999, discorso lungo, che non è bene fare pubblicamente; infatti, quando ne dissi qualcosa, e pure in una *community* chiusa su Internet, si ebbero *in ogni caso* dei problemi d'incomprensione).

Ora, si veda come il 2012 è stato pubblicamente interpretato, e si vedrà, di nuovo, della distanza sovente abissale tra profezie e loro interpretazioni ingannevoli! Tra l'altro, nella stessa *Bibbia*, più volte, si dice di *non* ostacolare i Babilonesi, che erano nemici d'Israele, il che sembra contraddittorio, non lo è se comprendiamo che solo non ostacolando frontalmente i Babilonesi gli Ebrei si sarebbero potuti salvare, come poi è accaduto. In ogni caso, questa lunga crisi si potrà risolvere solo nel prossimo decennio, senonché saranno cambiate anche altre cose e, molto probabilmente, il computo stesso non potrà più avere lo stesso valore. È questione di prospettive e di priorità, di visione d'insieme: se questa cambia, cambia tutto il resto. Tu vedi perché vi è un "focus", un punto centrale nella visione: mancando questo non vedi; cambiandolo, lo stesso paesaggio ti apparirà in tutt'altra veste. E così è per tutto.

Alla radice di tutti questi problemi c'è quel che Guénon diceva: il mondo intermedio è una sorta di "specchio" che "inverte" le cose. In una parola, le visioni necessitano di una interpretazione che le "raddrizzi", per così dire. Ciò non significa, come vuole lo "psicologismo" imperante nei nostri giorni e che ha estremizzato l'individualismo moderno nato con Cartesio (1596 – 1650, che ha spostato l'attenzione dall'"essere" al "soggetto", inaugurando quel *ripiegamento sul sé inferiore* che caratterizza l'intera modernità), che tutto sia "soggettivo", ovvero una costruzione *individuale immaginativa*, ma che le cose dell'"immaginazione" abbiano invece una loro propria "oggettività", tant'è che fan parte del "mondo delle forme 'immaginali'" o "mondo immaginativo" (in arabo: *'alam al-khayâl*), forme che si "proiettano" con la "volizione" (*wahm*). Attenzione che *wahm* è la volontà come capacità-di-proiezione di una intenzione, una "volizione" che ha origine sul piano sempre immaginativo (non può essere altrimenti, infatti), ed è usata nel vasto mondo delle relazioni col mondo intermedio, detto "magia": si usa nella costruzione delle forme-pensiero. Mi fermo qui, il discorso sarebbe lunghissimo e andrei oltre i ristretti limiti dello spazio a disposizione.

[^{Nota B}] G. I. Ludwig FCH., *Alchimia e parapsicologia*, ne "Il Giornale dei Misteri", anno XVI, n. 173, Corrado Tedeschi editore, Firenze febbraio 1986, p. 52, maiuscole nell'originale, dove probabilmente stanno per i corsivi, che, difatti, non vi appaiono mai; a lato, nella p. 53, si trova: "*Pieter Bruegel (1525-1569): 'L'alchimista' (particolare)*". Si noti la *data* dell'articolo citato, è importante.

Una nota sul significato di 'FCH'. Secondo l'autore stesso – autore di uno studio su Pietro d'Abano: *Opere di Pietro d'Abano*, a cura di G. I. Ludwig F. C. H., Il glifo edizioni, Padova 1982 (2 voll.), nome reale del curatore: Ludovico Montaldo – significherebbe *Fratres Consilii Heliopolis*, ovvero ciò cui apparteneva lo stesso Eugène Canseliet, ma, dal punto di vista alchemico, ha un altro significato (le due cose non si

escludono affatto però): “Raimondo Lullo ricorre a un genere particolare di crittografia e indica le principali operazioni, i prodotti e le apparecchiature con semplici lettere dell’alfabeto. Nel suo *Compendium animae transmutationis*, si legge: ‘Vedi, figlio mio, se prendi F, lo poni in C e metti il tutto in H, hai la prima figura FCH ecc.’. F indica i metalli, C un’acqua acida che dissolve i metalli ed H il fuoco del primo grado” (A. Poisson, cit., in Anna Maria Partini, (Introduzioni e a cura di), *Preziosissimo Dono di Dio (di Georges Aurach) – Teorie e Simboli dell’Alchimia (di Albert Poisson)*, cit., p. 137). Tra l’altro, Albert Poisson è citato dallo stesso Ludwig FCH: “Cyrano, come nel caso moderno di Albert Poisson, fu un Iniziato giovanissimo” (Ludwig FCH, *Cyrano di Bergerac*, ne “Il Giornale dei Misteri”, anno XVII, n. 194, Firenze dicembre 1987, p. 37). “Personalmente”, devo alla famosa opera di Cyrano la comprensione di che cos’è quel “fuoco” dello “INRI”, di cui si è detto in una nota precedente a piè di pagina. Sì, quel “fuoco” che attuerà la “trasmutazione” e Cyrano ne parla in relazione al “carro del profeta Elia”. Se poi uno si va a leggere certi passi di Guénon, anche – ma non solo – sulle “*Pietre del fulmine*”, in *Simboli della scienza sacra*, inizierà probabilmente a vederci più chiaro. Su Cyrano, cfr.: Cyrano de Bergerac, *L’altro mondo, ovvero Stati e Imperi della Luna*, l’Unità / Theoria 1994. Si tratta della diffusione via giornale dell’edizione del 1992 dell’editrice Theoria (Roma). Nella Nota introduttiva comune ad ambedue le edizioni si dice che il discepolo di Cyrano, personaggio reso famoso – ma alterato – da una commedia a lui dedicata da E. Rostand, aveva pesantemente alterato le puntute ironie cui *effettivamente* si dava Cyrano. Solo con il XX secolo si è potuto ricostruire il testo vero ed originale, pubblicato in Italia ricostruito e filologicamente corretto da Theoria.

Se poi studiamo tutta l’epoca degli scritti di Ludwig FCH, avremo delle informazioni molto interessanti, tra l’altro, poiché si trattava di un mensile basato soprattutto sulla parapsicologia e sullo spiritismo, e poi su altri temi, anche la simbologia, con una parte sempre dedicata all’ufologia ed una, piccola, all’astronomia, sul quale mensile, tra l’altro, dei nomi che sarebbero divenuti famosi scrivevano all’epoca. La cosa interessantissima da sottolineare è come la tematica parapsicologica e spiritistica sia sparita in questi ultimi anni a favore della sovra-emergenza ed imminenza della tematica Ufo: direi che sono stati gli Anni Novanta a segnare il “cambiamento di corrente”, fino alla totale attuale emersione del tema. Molto interessante sottolinearlo, e conforme a quanto sostenuto da Robin, *in illo tempore*, in *Ufo, la grande parodia*, Edizioni all’insegna del Veltro, Parma 1984, (qualche annetto fa...). Ovviamente non sono mancate le polemiche su quanto sostenuto da Robin, la “buona società tradizionale” storcea e storcea il naso, peccato che le cose tendano un po’ troppo spesso a non andare come la “buona società tradizionale” pensi debbano andare, cosa che non li smuove di una virgola, infatti sono dei veri specialisti nel non voler vedere. Questa è la nostra epoca, votata alle fughe, all’escapismo, a comportamenti sostanzialmente dettati dalla paura. In ogni caso, già in quell’epoca si cominciava a parlare di “crisi della parapsicologia”! Da non dimenticare che già vi apparivano dei temi che poi avrebbero spopolato, come Medjugorje, oppure l’Età dell’Acquario (tema di gran voga in quell’epoca), assieme a degli articoli d’interessanti interviste di appartenenti al mondo dei ricercatori sugli Ufo, per esempio John Keel, oppure delle ipotesi particolari relative a tale fenomeno, non “elucidate” ma che potrebbero contenere degli spunti validi. Penso, ad esempio, a quell’articolo relativo alla relazione tra i moti del pianeta Marte e le varie “ondate” del fenomeno Ufo. Altro tema, allora in gran voga, era quello dell’ “Età dell’Acquario” e delle comunità “alternative”: terrificante vedere quante aspirazioni siano state tradite nel corso del tempo, ma ben al di là della questione dell’età zodiacale dell’Acquario, che è quella di passaggio tra l’effettiva Età dei Pesci – di cui Gesù Cristo è stato “il Perno” - e il prossimo Grande Ciclo, quindi una specie di “Carnevale cosmico”, cfr. *Sul significato delle feste carnevalesche*, cap. 21, di *Simboli della scienza sacra* di Guénon (Adelphi 1975), la cui chiusa, che si vive in un “sinistro carnevale perpetuo”, è ancora più vero oggi che nell’epoca in cui scriveva Guénon (prima della Seconda Guerra Mondiale).

Quel che occupava molto l’attenzione di Ludwig FCH era il problema delle relazioni fra l’alchimia e la parapsicologia, in armonia con le tendenze di quel tempo, anche se Ludwig usò quella fase come occasione per dire molto su molti altri temi. Per esempio, già iniziò a parlare della e sulla deriva del mondo scientifico, della sua crescente monopolizzazione da parte di minoranze egoiste, ricordiamoci che siamo negli Anni Ottanta del secolo scorso, e già ne parlava e già le tendenze dell’oggi vi erano tutte presenti. “Sono passati gli anni belli della fine del XIX secolo e dell’inizio del XX secolo – avrebbe scritto con più eleganza Marcel Proust – quando i futuri Grandi della scienza e delle scienze venivano modestamente da tutte le parti del mondo ad insegnare in quella famosa Università di Gottinga, punto focale mondiale di una profonda ed alta Conoscenza – A Gottinga (in latino Georgia Augusta), esisteva quella TOTALE LIBERTÀ SCIENTIFICA e umana speculativa, alla quale attinsero i più grandi nomi del Sapere dei Saperi” (Ludwig FCH, *Alchimia e scienza*, ne “Il Giornale dei Misteri”, anno XIV, n. 171, dicembre 1985, p. 45). Vi fu un influsso alchemico su certe teorie scientifiche, come sostiene, a ragione, Ludwig, influsso che poi sarebbe stato *profondamente* deviato (nel senso del Fulcanelli pseudo-epigrafico, in questo scritto da me citato alle nn. 4 e 12). Lo stesso

Ludwig ne disse varie volte, nel prosieguito stesso dell'articolo di cui si è testé riportato un breve brano. Un altro piccolo brano, in relazione al processo di deviazione della scienza moderna, che allora iniziava a galoppare: "Dov'è finito uno dei punti focali della Scienza dopo la famosa Gottinga, il celebre 'MASSACHUSETTS INSTITUTE of TECHNOLOGY' al quale, noi studiosi di punta, facevamo riferimento? Sul piano delle 'ricerche scientifiche pure' non esiste più. È stato satellizzato dal 1980 con finalità belliche occulte con inizialmente 155 milioni di dollari, che sono diventati 260 nel 1984" (*ibid.*). E, col tempo, non solo le finalità militari, ma sostanzialmente a favore dell' "erigendo" – allora – dominio globale di un' "anti-élite", di una *minoranza egoista*, che ci ha regalato vent'anni d'impietramento quasi totale del sistema della Grande Prostituta, cosa che difficilmente potrà mai esser perdonata loro. Il Fulcanelli pseudo-epigrafico suggerisce trattarsi di un gruppo, in origine non deviato ma portatore di un sapere ermetico *parziale*, che chiama "i circoli alchemici di Boston", provenienti dall'Europa ovviamente, e che avrebbero sempre più monopolizzato l'America – leggendo tra le righe vi è tutto quel tessuto di "organizzazioni e confraternite studentesche" proprie di certe Università americane del New England. Insomma, conferma tutto quel che Guénon sosteneva riguardo ad un "ermetismo" *deviato*, che *non è il vero Ermetismo* – che Guénon **non volle mai** negare – e torniamo a forme "Kshatriya deviate", di cui Guénon ebbe modo di dire, senza contare che queste allusioni del Fulcanelli pseudo-epigrafico ricordano tanto la *Hermetic Brotherhood of Luxor (H. B. of L.)*, di cui anche chi scrive ha avuto modo di accennare altrove (per l'esattezza al link http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusIntornoAllOrigineDelloSpiritismo.pdf). Continuava Ludwig: "Che esista una SCISSURA fra l'Alchimia e la Scienza è una situazione di fatto. Sulla natura e la profondità di questa SCISSURA, possiamo dichiarare, a priori, che è più apparente e superficiale di ciò che si vuole far credere. Nel caso di SCIENZA e RELIGIONE (particolarmente cattolica), questa SCISSURA, malgrado tentativi di recupero temporale, è molto profonda, e in certi casi irreversibile" (Ludwig, *Alchimia e scienza*, cit., p. 45). Proponeva – *in illo tempore*, ma ovviamente le cose sono andate ben diversamente – questo: "L'elaborare una NUOVA ALCHIMIA [...] attraverso una Philosophia PRIMA Globale". Insomma, proponeva una *sintesi*, con un linguaggio diverso, tra l'Alchimia e le Scienze, al fine di "risaldare quel che chiamava la "Scissura": questo non perché avesse illusioni "su come poi le cose sarebbe andate a finire", ma per dare una *speranza*, una *via d'uscita possibile concretamente*. In tal senso, quest'elaborazione – cui personalmente mi diedi per anni – è ancora attuale. *Conditio sine qua non* è mettere fuori gioco gli *attuali rappresentanti* della scienza e della cultura (come da tutt'altro punto di vista, ma *convergente*, suggeriva G. Colli negli Anni Settanta, il che la dice lunga su *da quanto tempo* ormai si stia attendendo un *cambiamento di corrente mentale* su questa Terra!). Il che significa, poiché lo stato della scienza è legato a doppia mandata col dominio *globale* delle *minoranze egoiste*, che questo dominio deve passare perché allora soltanto sarà possibile un vero cambiamento di corrente. Sottolineava, e su questo son assolutamente d'accordo, la necessità di un nuovo e diverso linguaggio per giungere ad un rimedio della "Scissura" verso l'elaborazione d'una "Filosofia Prima": "Come dicono e scrivono certi Maestri dell'Arte Regia, è giunta l'ora terrestre di RINNOVARE il nostro Linguaggio Elitario d'origine medioevale e rinascimentale, e sviluppare la nostra Alta Conoscenza con una LINGUA di CHIAREZZA e di TRASPARENZA che può essere percepita da coloro che vogliono operare e vogliono speculare in maniera concreta.. Rispettare l'Alta Tradizione Ermetica, su un piano di storicità terrestre, è un compito fondamentale che ogni Iniziato deve saper praticare. Parallelamente è indispensabile tener conto, su questo pianeta di transizione, che ogni epoca, ogni periodo, è portatore di Tradizioni passate, che generano altri dati che diventano, logicamente dopo un certo periodo di tempo terrestre, TRADIZIONE (se corrispondono a valori che reggono al logorio delle speculazioni [...])" (*ibid.* p. 46).

In effetti, il riferimento anche agli Anni Settanta porta a considerare un primo anello di cambiamento, che fu il 1978, e le tendenze che allora cominciarono procedettero a lungo, fino ad oggi. Per divertimento, faccio riferimento ad un vecchio articolo: *C'è proprio da stangare?* (di A. Duva, in "Panorama", anno XVI, n. 620, Mondadori Editore, Milano 7 marzo 1978, p. 118; tra l'altro, in *copertina*, si legge "Cromoterapia – tantrismo – Sufi – Armonia universale – Bioenergia. Le nuove frontiere dello spirito". Era l'inizio della "voga" delle cose orientali, soprattutto Rajneesh, che ultimamente è ritornato, altra storia che andrebbe detta, ma non c'è spazio per trattare di ogni tema; il costo era 500 lire, ovvero 0,26 Euro, con i quali oggi a stento ci si comprano due caramelle). Ed il "box" aggiungeva: "**Il programma di Andreotti è esplicito: per contenere il disavanzo dello Stato occorrono nuove entrate fiscali. Ma in Italia la pressione sui lavoratori dipendenti è già molto alta. Elevarla ancora vorrebbe dire compromettere ogni progetto di giustizia tributaria**" (*ibid.*, grassetto nell'originale). Basta togliere il nome del politico dell'epoca, e potrebbe essere stato scritto l'anno scorso o quest'anno, incredibile quanto poco sia cambiato dal 1978 ad oggi! È incredibile come certe tendenze siano rimaste fisse, come il mondo sia rimasto incagliato, come una nave persa su secchi aridi duri scogli senza speranza. La differenza con quell'epoca è che in quel momento

quasi tutti credevano che, così facendo, ci si potesse salvare; oggi sappiamo che non è affatto così. Ma per il resto è uguale. Quanto alla “giustizia tributaria”, essa non esiste affatto, nemmeno alla lontana, anzi le cose sono molto ma molto peggiorate. Nondimeno il 1978 e il 1977 furono anni interessanti, per esempio Flavio Barbiero presentò per la prima volta la sua controversa teoria, sulla quale recentemente ha ripubblicato, rivisto, il suo vecchio libro *Una civiltà sotto ghiaccio*, Casa Editrice Nord, Milano 2004. Ora, gli articoli originali su cui si basa il suo libro, che includono anche delle immagini in esso utilizzate, sono questi: 1) F. Barbiero, *Atlantide: mito e realtà del più grande impero marittimo di tutti i tempi*, in “Mondo Archeologico”, n. 21, Corrado Tedeschi Editore, Firenze novembre 1977, pp. 26-31, Seconda Parte; 2) F. Barbiero, *Atlantide: mito e realtà del più grande impero marittimo di tutti i tempi*, in “Mondo Archeologico”, n. 23, gennaio 1978, pp. 35-40, Seconda Parte.

Tornando a Ludwig FCH, è lui stesso a dire con chiarezza della sua stretta relazione con J. Bergier: “Jacques BERGIER (autore del famoso libro ‘Il Mattino dei Maghi’ e curatore e creatore del movimento e della rivista PLANÈTE/PIANETA) fu durante la sua animata vita deportato nei campi di sterminio nazisti ed a questo proposito ci narra [cioè a Ludwig stesso personalmente]: - Essendo esperto non solo in campo scientifico, ma come sapete nel campo dell’Alchimia, della Parapsicologia e dell’Esoterismo [...] quando fui ‘liberato’, fui segretamente incaricato dai liberatori di recuperare velocemente le montagne d’incartamenti RISERVATI & SEGRETI del III Reich su tutti i metodi, esperimenti, progetti e studi in questi campi definiti genericamente ‘scientifici’ ed a selezionare fra i ‘criminali’ nazisti coloro che ‘SAPEVANO’. Così, amici miei, ebbe luogo la più formidabile migrazione da OVEST e ad EST di questi documenti e di questi personaggi, donde l’Archetipo per l’Occidente rimane von Braun -” (Ludwig FCH, *Alchimia e parapsicologia* (prima parte), ne “Il Giornale dei Misteri”, anno XVI, n. 172, gennaio 1986, p. 60). Alla domanda “Come mai questa grande AMBIGUITÀ?” (*ibid.*), la risposta è: “- Come esistono delle religioni per i popoli, per le masse fideistiche, nelle stesse esistono delle credenze e delle conoscenze RISERVATE alle ALTE Sfere che le animano con il loro potere. Lo stesso fenomeno è riscontrabile nella SCIENZA, e questa AMBIGUITÀ è uno STATO di FATTO che ESISTE e che si è accentuato in questo ultimo secolo [il XX cioè] in maniera sempre più endemica” (*ibid.* pp. 60-61). In questo stesso numero vi è l’articolo *La muraglia di Paraúna* di T. Paterson, nome che forse non dirà molto a molti, ma era un discendente del colonnello Fawcett e della ricerca dell’Atlantide in Sud America. Eh sì, ruotiamo intorno a quest’argomento: secondo varie tradizioni, l’origine più antica della Sapienza (*Sophia*) ermetica sarebbe l’Atlantide.

Interessante la serie su argomenti specifici, ricordo quest’articolo su di un tema non molto frequentato: Ludwig FCH, *L’affaire Tausend-Ludendorff*, ne “Il Giornale dei Misteri”, anno XVIII, n. 195, gennaio 1988, pp. 41-42. Sempre in relazione al legame, chiaro, fra Ludwig e Bergier, ecco un altro passo: “Vi avevamo promesso un primo appuntamento con il nostro Maestro scomparso, Jacques Bergier. Eccolo entrare più vivo che mai fra noi, ed ascoltiamo i suoi insegnamenti alchemici: ‘Noi giudichiamo il Ferro portatore di un Terzo Grande Mistero della nostra Alchimia operativa, ossia la pirite di ferro che è uno dei fulcri per la realizzazione della Pietra Philosophale. Seguite il nostro ragionamento: analizzando le ‘Nozze Chimiche’ (1616), attraverso il calcolo cabalistico della parola Alchimia, abbiamo: A=1, L=12, C=3, H=8, I=9, M=13, I=9, A=1. Aggiungendo questi numeri si ottiene un totale [...] di 56. Questo numero 56 è proprio il Peso Atomico del principale isotopo del Ferro, il che dimostra il nostro interesse alchemico per il Ferro. Quindi non ci si può più contentare di scrivere Alchimia = Oro, ma bensì Alchimia = Ferro” (Ludwig FCH, *I segreti moderni dell’Alchimia*, ne “Il Giornale dei Misteri”, anno XIII, n. 146, luglio-agosto 1983, p. 51). Ancora Ludwig FCH su Bergier: “Discutendo un giorno con J. BERGIER (co-autore del ‘MATIN DES MAGICIENS’) che aveva conosciuto i campi di sterminio nazisti e che fu un grande esperto della guerra scientifica-tecnologica durante e dopo la 2a guerra mondiale, amava dirci come Alchimista e Maestro del Sapere dei Saperi: - Se si pubblicassero solo gli archivi scientifici del III Reich ai quali, con altri, ho dato la caccia anche nel dopoguerra, se si potessero consultare gli Archivi segreti della S. Sede che contengono documenti e reperti secolari e così via... L’Uomo del XX secolo dovrebbe rivedere TOTALMENTE i suoi concetti fondamentali, la sua storia, le sue credenze, ecc. ma tutto TACE, tutto deve TACERE per il Bene e la Tranquillità di questa martoriata Umanità!” (Ludwig FCH, *Le nuove frontiere della Grande Opera*, ne “Il Giornale dei Misteri”, anno XV, n. 163, marzo 1986, p. 50). I legami con Bergier consentivano a Ludwig di conoscere bene il mondo degli allora paesi “dell’Est” e dell’allora mondo “marxista”, ci vorrebbero molte virgolette, ed andrebbero letti anche per avere una visione più oggettiva di quell’epoca e di quelle cose. In ogni caso, tutto ciò non significa che il cosiddetto “comunismo” non sia stato imperdonabile: lo è stato perché ha dato l’*alibi* al neoliberismo di presentarsi come l’alfiere della “libertà”, quando in effetti è stato – ed ancora è – il dominio di minoranze egoiste, che formalmente rispettano delle mere *apparenze*, ma non lasciano alcuno spazio nella gestione o condivisione delle decisioni fondamentali, dunque trattasi di una dittatura *de facto* globale.

Come lo stesso Ludwig sul declino umano allora scriveva senza che il grosso dei suoi lettori ne comprendesse il senso – per la verità, lo comprenderebbero ancor meno oggi – “la PARAPSIKOLOGIA è un profondo Sapere, una Scienza. Ma per noi [sic], promotori di una Nuova Alchimia preferiamo dire una parte integrante dell’Alta Conoscenza e dell’Alta Tradizione, che dev’essere urgentemente RECUPERATA come l’Alchimia ed altre componenti tradizionali per cercare nel quadro di una NUOVA PHILOSOPHIA PRIMA GLOBALE d’illuminare gradualmente l’Umanità prima che sottoscriva inconsapevolmente il suo Tramonto Cosmico definitivo” (Ludwig FCH, *Alchimia e parapsicologia*, cit., p. 52). “In realtà, questo tipo d’Uomo o di Donna sia ad Oriente che ad Occidente attraverso una scelta molto profonda talvolta iniziatica o talvolta religiosa particolare esoterica, nel 99% dei casi procedono sotto la guida più o meno manifesta di Maestri o di Saggi al RICUPERO GRADUALE di una gran parte dei 20 SENSI o POTERI NATURALI smarriti nel Caos di quella che dovrebbe essere una CIVILTÀ GLOBALE TERRESTRE AVANZATA. Questo Ricupero di MEZZI NATURALI e COSMICI non ha nulla di straordinario, anzi conferma la superficialità e le apparenze del Mondo terrestre in cui Viviamo” (*ibid.* p. 53). Questa proposta di *Nova Philosophia* applicando e riusando – in una *Nuova Sintesi* – dei temi dell’Alchimia è ancora validissima, come si è detto, ed importante, ma, col mondo che c’è oggi, ha avuto, ed ancor ha, ben poche *chance* di realizzazione e di diffusione allo scopo di davvero influenzare le correnti mentali del mondo attuale. La Nuova Sintesi è possibile, ma, piccolo particolare – si fa per dire – ci vuole un Mondo nuovo. Per questo non si è realizzato, ma rimane sempre realizzabile, su basi ed in una “atmosfera” mentale ben diversa. Già in quell’epoca l’autore citato scriveva (e ci si ricordi che scriveva nel lontano 1986...): “Non contenti dell’Involuzione, dell’atrofizzazione del Genere Umano, ormai si è giunti al lassismo e parallelamente nell’assurdità di creare l’Intelligenza Artificiale. Si sappia che in quel Giorno terrestre in cui questa realizzazione Prometeica si verificasse, quel giorno sarà l’Ultimo in cui sia l’Uomo come la Donna firmeranno la loro definitiva resa e capitolazione senza condizioni e non avranno più cittadinanza e rifugio su questa Terra – non avendo capito chi ERANO e da dove VENIVANO” (*ibid.*). Beh, d’allora ad oggi sono stati fatti molti passi sia verso la cosiddetta “intelligenza” artificiale, sia verso forme di manipolazione genetica. Quest’ultima è giunta al punto di cercare di dar vita a delle “chimere” uomo/animale (cfr. ad esempio il [link http://www.anticorpi.info/2013/07/ibridi-uomo-animale-lavvento-della.html#Uh3vID-1-ic](http://www.anticorpi.info/2013/07/ibridi-uomo-animale-lavvento-della.html#Uh3vID-1-ic)). Sono i cosiddetti “paraumani”.

Interessante l’articolo: Ludwig FCH, *L’iniziazione alchemica fondamentale*, ne “Il Giornale dei Misteri”, anno XIV, n. 180, dicembre 1984, dove si sostiene che l’iniziazione “fondamentale” è una sola né può essere molteplice, a differenza delle molte “consacrazioni”: “L’INIZIAZIONE È UNICA e non può ESSERE MULTIPLA. Si confondono sovente INIZIAZIONE e CONSACRAZIONI. Questa distinzione non è mai stata fatta sul piano Esoterico, ma sul piano Alchemico è da Noi definitivamente puntualizzata” (*ibid.* p. 67). Sembra di poter dire che qui Ludwig parli **non** del rito iniziatico dalle molte forme, che Guénon chiamava “iniziazione virtuale”, ma di ciò che Guénon avrebbe detto iniziazione “reale”, l’effettiva morte/resurrezione e non il rito che la inscena. Ed è così, in effetti.

Nel numero appena citato vi è un articolo su Charles Fort, e gli eventi “fortiani”, e sulle comunità dell’“Era dell’Acquario”: ah, quante speranze mal dirette! quanti errori di prospettive e vicoli senza vie d’uscita! Non sarebbe ben giunta l’Ora di prendere finalmente la Giusta Via... L’errore, infatti, è sempre *molteplice*, ma la via retta è *Una*. Che dire di più?

“Mi fermo qui. *Dovete riflettere da soli sulle cose*. È così che i maestri le tramandano, giacché possono insegnar soltanto la *teoria*. *Sta a voi estrarre la verità*. Questo processo è detto ‘studio del sé’, ‘trasmissione speciale al di fuori degli insegnamenti’. Non è un rifiuto dell’insegnamento: semplicemente, vi sono cose che il maestro non può comunicare. *Né è qualcosa che si limita allo zen*. *Ogni insegnamento, che sia volto a fini spirituali o a raggiungere le vette di un’arte*, impiega *sempre* la ‘trasmissione da mente a mente’ o la ‘trasmissione speciale al di fuori degli insegnamenti. Dovete coltivare voi stessi. *Insegnare serve soltanto ad indicare quel che non potete vedere senza aiuto*. Il maestro non vi ‘dà’ nulla. *È facile insegnare*, ed è *facile ascoltare quel che ci viene insegnato, ma è difficile riscoprire qualcosa in noi stessi ed appropriarcene*. Ciò è detto ‘autorealizzazione’. L’ ‘illuminazione’ è svegliarsi e vedere il sogno per quel che è. L’autorealizzazione è la stessa cosa. Non c’è differenza” (Issai Chozan, *Le tecniche misteriose del vecchio gatto (Neko no Myoujutsu)*, in C. Hellman, *La Mente del Samurai. Cinque testi classici sulla spada giapponese*, Astrolabio Editrice, Roma 2011, p. 26, corsivi miei).